DISCORSO SOPRA LA CARESTIA, E FAME, DEL R.P. DON GIO. BATTISTA SEGNI, CANONICO...

Giovanni Battista Segni

AL MOLTO ILL. ET REVER.^MO SIG. E PADRON MIO COL.^MO MONSIG. GIO. FONTANA VESCOVO DI FERRARA.

Rà molte calamità e miſerie coquali, à guiſa di meſsi, & ambaſciate ſtraordinarie à dì d'hoggi viene tutta la Chriſtianità, mà in partico-lare l'Italia noſtra, dalla Ma-ieſtà di Dio chiamata alla cognitione de ſuoi lunghi, & inuecchiati pecca ti. (Reuer.^mo Monſig.) andauo io ſcorgendo, e deplorando inſieme queſta ſi vniuerſale angu-

urebbe potuto seruire à molti in questi vniuersali frangéti, mi sono lasciato persuadere di darlo fuora; e per molte cagioni di publicarlo sotto'l nome, & ombra di V. S. Reuer.ma dallaquale confesso io veramente hauer' in prattica imparato, quello che quì per teorica scriuo, cioè quanto adesso più che mai debbano con varie limosine essere agiutati i poueri mẽbri di Christo; & in particolare da chi hà in gouerno da Dio entrate Ecclesiastiche; lequali essa tanto largamente và in questa necessità communicãdo a bisognosi, & in sì varie maniere agiutãdoli; che tutto questo popolo numeroso di cotesta Città và perpetuamente giubilando, e rendendo gratie a chi gli ha prouisto di si buon Pastore. Troppo hàurei io quì che scriuere, se la modestia, & humiltà sua impatiẽtissima d'ogni propria laude non mi imponesse silentio: mà tacendo io, parleranno ogni dì più le attioni, elimosine di V. S. Reuer.ma & laudabunt eam in portis opera eius. Questo solo dirò; che à lei affamatissima della salute delle anime, e che mai cessa di trouar modi, e vie da conquistarle, non disdiceua questo discorso della fame de corpi; poiche da quella fame spirituale spẽta, và a guisa

ſa di ſale diſruggendo ſe ſteſſa per condire al-
trui, or con limoſine, or con priuate eſortatio-
ni, or con publiche prediche, & con infini altri
mezzi. Humilmente dunque la ſupplico voglia
aggradire queſta mia tal quel'è breue fatica, co
me ſegno dell'ardente deſiderio, ch'è in me di
ſeruirla con ogni mio potere, e d'vna viua, ma
buona ambitione che tengo di eſſere ricono-
ſciuto per vno de ſeruitori di V. S. Reuer.ma Al-
laquale reſto pregando da Noſtro Signore il
compimento de ſuoi giuſti, e ſanti prieghi.

Di Ferrara il dì 14. Giugno, 1591.

Di V. S. molto Illuſt. & Reu.ma

Deuotiſſimo Ser.re

D. Gio: Battiſta Segni.

DISCORSO
DEL R. P. D. GIO: BATTISTA SEGNI BOLOGNESE
CANONICO REGOLARE DELLA CONGREGATIONE DI S. SALVATORE.
SOPRA LA CARESTIA, E FAME.

ON manca DIO Benedetto di chiamarne, come noi vediamo, à penitenza, hora con benefioij, & hora con flagelli, perche ò tirati dalla Misericordia, & infinita bontà sua, cerchiamo di vbidirlo come Padre, ouero aprendo gli occhi della nostra consideratione per le tante calamità, che ci affligono, impauriti della sua giustitia, lo temiamo, & come Signore, & come Giudice; & ritirandoci dalle vie nostre pessime, ascoltando la voce sua, & consentendo alle inspirationi, che habbiamo del continuo per la sua benignità, ritorniamo à lui, prestabile sopra la malitia nostra, & clementissimo, perche ne perdoni le nostre colpe, & ne liberi da tanti mali, d'infirmità, di carestia, di guerre, & di heresie, che tutti sono presenti, & ne faccia gratia di buona pace, di abbondantia delle cose da viuere, & di accrescimento di

to di Religione per tutto il mondo. Specialmente però noi Popoli di Italia bisogno habbiamo della prouidenza, & largità sua quest'anno, che ne soccora in tanta penuria, e fame, quale vniuersalmēte patiamo. La fame tra tutte le cose, che affligono l'huomo, è la principale; perche dalla Natura è ordinato il corpo humano, in cui del continuo l'humido radicale, & il calore naturale contrastano, & se il cibo non si mettesse di mezo, l'vno superarebbe l'altro, & torrebbono la vita all'huomo, & per essere il cibo nutrimento al corpo, tiene questi doi contrarij ne' suoi luoghi, e vno non fà violenza all'altro. Gieremia Profetta per dichiarare la grauezza della fame, la chiama nella sua Oratione di condolimento faccia di tempesta; perche si come la gragnuola, ò tempesta, doue tocca, abbruscia, consuma, & impedisce, come nell'Vua, che non fà mosto, ne frumenti, che non si maturino, nelle frondi, che si seccano, nelli animali, che muoiono, così la fame estenua il corpo, tormenta i spiriti vitali, vccide la vegetatiua, debilità la sensitiua, & altera l'intellettiua. Quindi mosso (credo io) che il grande Iddio per il peccato habbia sempre afflitto (come si legge) più l'huomo con la fame, che con altri flagelli. Certo è, che fù data per pena del primo peccato all'huomo, dicendogli Dio. Maledicta terra in opere tuo in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ, spinas, & tribulos germinabit tibi. *Da prima per se stessa fecondaua la terra, germinaua, e produceua tutte l'herbe, & tutte le biade al vitto necessarie si dell'huomo, come delli animali, che gli seruono; poi con tutte le fatiche, con tutti i stenti, e disaggi, che patisce in coltiuarla, e seminarla, à pena spine, & triboli ne caua. Sempre auuiene la fame per mancamenti de gli alimenti debiti sopra la terra, & per vna delle infrascritte cagioni. Alcuna volta per distemperamento delle qualità ellementari, che predominandone*

Grauezza della fame.

Gierem.

Iddio affliget più con la fame, che con altro flagello.

Ceuse de la fame.

Prima causa.

done vna, rende il raccolto minore dell'aſpettato. Procede tal'hora da gli influſſi celeſti, ſi di Saturno, come di Marte, & da altri aſpetti non troppo benigni, e ſalutiferi alle coſe humane. 2. Cauſa.

Parimente dall'inclementia dell'aria, che non dà le pioggie, e i ſereni al tempo ſuo, anzi à guiſa di cruda matrigna, quando douria eſſer ſecco, innonda la terra, & quando douria conceder ne la pioggia, la laſcia arida, e ſenza humore. onde auuiene, che ſpeſſo vdiamo i lamenti di contadini, che hora le nebbie, hora i ſecchi, ben ſpeſſo le ſouerchie pioggie, e taluolta i venti, e le troppe brinate incolpano, come cagioni delle lor deboli ricolte, & poche rendite della terra. 3. Cauſa.

Sogliono ancora certi venti Affricani, leuate da quelle paludi nuuole groſſiſſime di Locuſte, ò Caualette, che vogliam dire, cacciarle per aria, in queſta regione, & in quell'altra, & guai doue ſi poſano, che mangiano le radici di tutte l'herbe, delle piante, & fin delli arbori. 4. Cauſa.

Può eſſere, che manchino Agricoltori, ò ſiano poco induſtrioſi. 5. Cauſa.

Qualche volta per colpa di auari Mercanti, che inchiudono, e naſcondono le biade per farne ſalire i lor precij ad alto. 6. Cauſa.

Gli aſſedij delle Prouincie, e delle Città, come hoggi di Francia, & di Parigi ſempre fanno careſtie eſtreme. Per Diuina volontà immediatamente ne aſſaglie per lo più la fame, per vendicarſi de i noſtri misfatti, e peccati. 7. Cauſa.

Queſte ſette cagioni coſi breuemente aſſegnate, ſeruiranno in luogo di differenze eſſentiali; & hora con eſſempij moſtraremo non eſſere venuta mai fame, ſe non per vna delle cagioni prefate.

Fame da Dio mandata. Deuter. Leui.

Che la fame ſia mandata da Dio per vendetta de i peccati, legete nel Deutero. 28. nel Leuit. 2. doue minacciando Iddio infinite maledittioni à preuaricatori de i ſuoi commandamenti, la prima è quella della fame ſempre mai, la quale ſi tira poi dietro la guerra, & la peſtilentia. Legete in Oſea Prof. 2. nell'Eccleſiaſt. 30. Ignis, Grando, fames, & Mors, omnia hæc ad vindictam creata

Oſea: Eccleſiaſt.

Gierem. Reg.

sunt. *& l'istesso legiamo à Capit. 40. & in Gierem. cap. 11. & 18. & nel 2. dei Re cap. 21. Per contrario egli tiene somma Prouidenza dei figliuoli suoi amorcuoli, e senza che essi sementino, o facciano altro coltiuamento, come nei citati luoghi si può vedere.* Non affliget Dominus animam iusti fame, *attesta il Sauio nei Prouer. 10. & il Salmo 36.* non confundentur in tempore malo, & in diebus famis saturabuntur. *& altroue, cioè nel Salmo 36.* Iunior fui etenim senui, & non vidi iustum derelictum, nec semen eius querẽs panem. *& Christo istesso lo disse di bocca sua chiarissimamente in S. Matth. 26. cap.* Respicite volatilia Cęli, quæ non serunt, neq; metunt, neq; congregant in horrea, & Pater vester cęlestis pascit illa, non ne vos magis pluris estis, illis? *La prima fame nominata nelle scritture sacre fu nel tempo di Abramo Genes. 12. onde Abraham discese in Egitto per discostarsene. La seconda, fu al tempo d'Isaac suo figliuolo Genes. 26. che andò Isaac à trouare Abimelech Re de Palestini per questa causa. La terza fu nel tempo di esso Abimelech, della quale scriue il Padre S. Girolamo sopra il quarto del Paralipomenon dicẽdo, che Iddio prima per atterrire, i transgressori della sua diuina volontà, fece in Cielo fermare il Sole, senza mouersi punto, dimostrandoli cosi di hauerci lui fermato l'occhio suo addosso à guisa di sdegnato Prencipe, & cosi minacciando, li chiamaua à conuersione: & poiche ne di questo hebbero terrore, Iddio appresso gli mandò tanta fame sopra, che il più riccho huomo della Tribù di Giuda, cioè esso Re, lasciate tutte l'altre genti di suo seruitio, guardia, & famiglia, solo con la moglie, & duoi figliuoli suoi, furono sforzati partirsi di Samaria, & andarne per altri paesi ramenghi, e tapini. Nel 4. libro de i Re, Iddio per punire il peccato commesso dal Re Dauid in contare il popolo, gli fece dire per il Profetta Gad, che si elegesse*

Prou. Sal.

Matth.

Prima fame.

2. Fame.

3. Fame.

S. Girol.

Dauid.

gesse vna delle trè afflittioni, ò la fame nello stato suo per sei anni, ò la persecutione de nemici suoi per trè mesi, ò la peste vniuersale nel popolo, & il buon Dauid elesse la peste. Che gli assedij, e le guerre cagionino fame, legete Officina textoris sub Tit. Fames Memorabilis, *e intenderete, come à tempo del Rè Ciro, quando si mosse contra gli Ethiopi rebellati con gran gente, mancãdo il Commeato, e i Viuandieri di portare vittouaglia, i soldati deliberarono mangiarsi trà di loro vno per decima, cauandosi à sorte, onde il Rè quanto prima dubitando di se stesso ancora, licentiò l'essercito. In Samaria, per lo assedio tanto grande, vn capo di asino fù venduto 80. danari d'argento: e la quarta parte di vn cabo di sterco di colomba, cinque danari di argento, e seguì di più, che la madre mangiaua il proprio figliuolo, 4. Reg. cap. 6. & 8. e durò per sette anni. Quando Nabucdonosor passò cõ lo essercito in Gierosolima, era grande la fame, ne vi era pane per il popolo della terra, 4. Reg. cap. 25. Eusebio Cesariense nel terzo cap. del 3. libro, scriue che la fame constrinse i Giudei a mangiare corame, centure, scarpe, e come bestie il fieno. Procopio scriue, gli Romani assediati in Piacenza da Gotti essere stati costretti mangiarsi l'un l'altro. Cesare nei suoi Commentarij, scriue, che gli Suizzeri, e Te deschi constretti dalla fame, nello assedio, mangiauano tutti quelli, che non erano da guerra. Appiano Alessandrino all'vndecimo delle guerre ciuili, trà Cesare, e Pompeo riferisce, l'essercito di Cesare da si gran fame oppresso, che mangiaua il pane fatto di herba làpsana, il che riferito à Pompeo per inanimirlo, anzi lo contristò, e sbigotì; douendo combattere (diss'egli) con bestie affamate, & desperate. Nella 3. Deca del 3. libro, parlando dell'assedio di Caselino, dice, vltimamente si venne à questo di calamità, che le centure di corame, e le pelle de i scudi, e rottelle, remollite in aqua calda si trangogliauano, e mangia-*

Fame per Assedij. Offi. Tex

Fame di Samaria.

Lib. Reg. Fame Nabucodon. lib. Reg. Euse. Cesar.

Procopio Fame di Piacen. Cef. coment.

Appian. Alessand. Fame di Cef.

Fame di Caselino

uano ogni altra sozza cosa, non che i sorci, & altri lordi animali. ogni sorte di herbe, & di radici, seruiua per pane. Trouandosi Annibale nello assedio di Cassilano, guardato per Romani, fu venduto vn sorcio 200. danari. ma nota; visse il compratore, & il venditore fù ritrouato morto di fame. Plinio lib. 7. cap. 17. scriue Paolo Emilio, nell'Historia del Rè Filipo primo, che assediando Gottiffredo Antiochia, per la carestia, molti si mangiauano i cadaueri de' nemici. Il simile fecero gli Carthaginesi assediati da Scipione (come ne riferisce Giouanni Zonara, nel 2. Tomo delli Annali,) & il medesimo scriue Appiano Alessandrino, nel libro delle guerre di Mittridate, mentre Scylla assediaua il Pinesio, esser si veduto nella Città di Atthene. Narra Egesippo nel lib. 5. cap. 18. & lo conferma Giouanni Zonara nel primo Tomo, che i Giudei assediati con horrendissima carestia, mangiauano cose putride, fetenti, e marcie. Ne pure la paglia vecchia, come à Buoi, et Caualli, ma il vomito di vno essere stato cibo all'altro. Assediando Pado Rè di Soria, Sora; le madri magnarono i propij figliuoli; & vn capo di Asino fù venduto danari 80. di argento. Calegurio Città di Spagna, assediata da Gneo Pompeo per conseruarsi fedele à Sertorio; si incrudelì per la fame contro di se, e mangiauano le proprie mogli, & figliuoli. Offic.tex.de fam.Mem. *& Andrea Eboracense, lo conferma nel libro delli essempij. Che la fame sia stata cagionata da souerchio caldo, & secco, freddo, & humido, scriuesi nelle historie da Giouanni, & da Mattheo Villani. Polydoro Virgilio, nel libro delle Historie dice, In questo tempo il formento per la siccità venne in poca quantità, & fu fame, che gli huomini si sostentauano di latte, & di varie sorti di herbe. à carte 314. & 325. Nel principio dell'anno per la grauità del Cielo, essendo siccità la maggiore, che apparesse mai, onde l herbe sino alle radici erano secche, e poi sopraue-*

Fame di cassilano. Plinio. Paolo Emilio. Fame di Antioch. Fame di Cartag. Gio. Zonar. Appia. Alessandr. Egesippo Fame di Giudei. Fame di Sora. Fame di Caleg. Offi.Tex. And. Eborac. Fame.cagionata p secco. Gio. & Mattheo Villani. Polydor. Virgil. Fam.d'Inghilter.

nendo

nendo pioggie grandiſſime, la careſtia ſi fece, e la fame per tutta Inghilterra, & durò ſino al fine di Eduardo. Che dalle pioggie medeſimamente ſia cagionata la fame, lo dice il Prouerbio 28. vn' huomo pouero, che calumnia l'altro pouero, è ſimile alla pioggia, nella quale ſi prepara la fame. L'iſteſſo conferma l'Eccleſ. 37. & 40. & Gierem. 2. Che per mancamento di Agricoltori, & della induſtria ſia venuta la fame, legete il Tracagnotta lib. 20. p. 1. & intenderete, che nacque in Roma careſtia, non hauendo ſeminate le terre, per le diſcordie Ciuili. Onde i Conſoli mandarono in Toſcana, & per tutte le marine de Volſi inſino à Cuma per il grano, & in Cicilia, di doue per liberalità di Gelone Tiranno, hebbero libertà di cauarne quanto volſero i Graſſieri, hauendone anco da lui non picciola quantità in dono. Seguitò la detta fame in Roma, ſi che i Plebei dal timore di morire paſſati à deſperatione, coprendoſi il capo, ſi gettauano nel Teuere: codardia propriamente di huomini tali, che i prudenti con virilità prendono quella morte, che Dio manda. Paolo emilio nell'Hiſtorie del Rè Filippo primo, dice, che nell'anno 7. del ſuo Imperio tralaſciataſi la coltura de campi, ſoprauene tanta fame nel Regno di Scotia, e d'Inghilterra, che parue tornata la voglia di mangiare carne humana. per queſta cauſa dubitò il popolo d'Iſraele, & haurebbe patito nel Deſerto, ſe Iddio con la Mãna dal Cielo non lo ſoccorreua. Exod. 16. Che gl'Influſſi celeſti ſiano più volte cagione di careſtia, come la congiontione di Marte, Saturno, & altri cattiui ſegni, lo dicono gli Aſtrologi, & lo confermano le Hiſtorie, e gli eſſempij raccontati maſſime da Giouanni Villano. Vi conſentono anco i Padri Theologi, onde Scoto nel 2. Diſtin. 14. quaſt. 3. ricercando, ſe le ſtelle, & gli pianeti operano in queſte coſe inferiori, egli ſteſſo riſponde in queſta forma; che le ſtelle, & le influentie de' cieli, hanno attione ſopra gli elementi quanto alla generatione,

Fam. cag. dalla pioggia.
Prou. Ecleſ. Gie.
Fame per mãc. d'Agricolt.
Tracagn.
Fame di Roma.
Liberal. di Gelon. Tiran.
Viltà della Plebe Romana.
Paolo Emilio.
Fame di Scotia, & Inghil.
Fame per mancam. d'Agric.
Exod.
Fame per influſi celeſti.
Gio. Villani.
Conſe. de padri Theologi.

ratione, & al moto locale, imperòche accedendo il Sole, & l'altre stelle calide, come dire, Gioue, & Marte al Zenit di qualche Regione, si augumentano gli elementi superiori, cioè l'Aere, & il Fuoco, & si diminuiscono gli inferiori, cioè l'Acqua, & la Terra, & si conuertono nei superiori. Per contrario poi, recedendo il Sole, & accedendo altri Pianeti frigidi effettiuamente, come Saturno, Mercurio, & la Luna, accade la generatione delli elementi, dell'Acqua, & della Terra. Hanno di più le stelle attione sopra gli elementi, quanto al Moto locare; imperòche la parte superiore dell'Aria, è portata circolarmente al Moto del Cielo, come si vede chiaro per esperienza nelle Comete, & in altre simili ignite impressioni, che secondo Arist. nel 1. della Meteora cap. 11. qui si generano; & sono poscia transferite circolarmente, seguendo il dominio di qualche stella, con la quale nascono, e tramontano ancora; molto più si mouerà poi la sfera del Fuoco al Moto del Cielo. Vediamo parimente, che al moto della Luna, si muoue il Mare, & si cagiona il suo flusso, & reflusso, come afferma esso Arist. nel luoco citato di sopra. L'Algazele nel 2. della Phis. Trat. 2. cap. 7. ci fà sapere, che nella Regione sopra la quale la Luna ascende, l'Acqua del Mare direttamente ascende, la onde in quel luogo sottoposto così al centro della Luna direttamente l'Acqua del Mare trouasi più che altroue alta. & il Padre S. Bonauentura nel 2. Distin. 14. p. 2. ar. 2. quaest. 2. in fine lo conferma, dicendo espressamente, che la Luna per hauere di sua propria virtù con l'agiuto del lume aspetto sopra l'humore, però augmenta per sua influenza l'humido, & alla presenza sua crescono i Mari, e quasi escono fuora, & si restringono in sua absenza: si che insieme tengono i Padri Theologi con i Filosofi, che le stelle, & i pianeti hanno attione sopra i misti imperfetti, et sopra i perfetti inanimati ancora, come sono i Metalli, quali in alcune Regioni

Arist.

Algazel.

S. Bonau.

gioni per conſtellatione ſi generano. Che hanno attione ſopra i corpi animati diſponendo, & alterando ma non già dando loro l'vltime forme, cioè l'anime. Poſſono i Pianeti alterare i corpi miſti alla qualità conueniente, ò diſconueniente all'anime delli corpi perficienti; il che importa hauere attione alla Generatione. & corruttione. quello che dice Ariſt. nel 2. della Phiſ. tex. 26. Sol, & Homo generant hominem. *& nel 2. della Generatione, & Corruttione tex. 56. che* Motus ſolis in obliquo circulo eſt cauſa perpetuæ Generationis, & Corruptionis in iſtis inferioribus. *Può oltra di queſto il Pianeta immutare gli organi de i ſenſi, & alterarli à qualche grado lor conueniente, come nati ſono ad eſſere organi del ſenſo, & à diſconueniente, perche l'organo può corromperſi, & eſſer leſo, & per conſeguente haurà qualche attione di più circa l'intellettione, imperòche ſe il ſenſo nell'atto ſuo è diſordinato, ſeguita che ſia diſordinato l'intelletto; come dice Ariſt.* Intellectus corrumpitur quodam interius corrupto. *& vero appare nei lunatici, & frenetici, nei quali è confuſa la imaginatione, poſciache per queſto ſtato,* omnis noſtra cognitio ortum habet à ſenſu. *Ariſt. De ſenſu, & ſenſato. & nel Proemio della Metaph. dice, che il ſenſo ci dimoſtra molta differenza delle coſe. Perciò li Pianeti poſſono etiandio eſſer cauſa di qualche diſordinatione della volontà, poiche poſſono alterare l'appetito ſenſitiuo, che s'inchini più ad vno obietto, che ad vn'altro: & perche nel Viatore la volontà rationale s'inclina à proſeguire quello che efficacemente appetiſce l'appetito ſenſuale, quiudi la volontà ſi dice inclinata da i Pianeti, & dalli altri corpi celeſti, cioè dall'attione che hanno i Pianeti ſopra i corpi noſtri, & ſopra le noſtre compleſſioni, alla quale attione poco reſiſte ordinariamente ſe bene il farlo è in ſua poteſtà, & in niuna coſa può eſſere aſſolutamente neceſſitata. Concludeſi adun*que

Poten. de Pianet.

Ariſt.

Poten. de Pianet.

Ariſt.

Methaphy.

Poten. de Pianet.

que, che dalla influenza de i cieli si possono cagionare molti mali sopra la terra, essendo eglino come sono contigui à questa bassa Regione elementare, gli comunicano la lor virtù, e la lor malignità. Dalla corruttione adunque dell'aria per diuersi aspetti, & congiuntioni di stelle, & di Pianeti cagionata nasce la pestilenza, perche i corpi nel respirare tirano à se quell'aria corrotta, & s'infettano, d'onde seguono le infirmità, & le mortalità.

Corutt. dell'aria.

Dalla siccità, & infiāmatione dell'aria cagionata da i cieli, & da le stelle, trouando gli huomini proni à seguire l'appetito sensitiuo contro il dittame della ragione si vengono à infiamare gli animi de i Prencipi, & accendersi di sdegno, & d'ira l'vno contra l'altro; & finalmente al guerreggiare, & ammazzarsi frà di loro.

Inflamat. dell'aria.

Così dall'inclemenza dell'aria, vengono à patire i semi gettati in terra, ò impediti che non possino augumentarsi, & farne i frutti necessarij; dal che ne seguono le carestie, & le fami, con altre assaissime calamità.

Inclemé. dell'aria.

Nell'anno 890. fù si crudel fame, scriue Hermano Contrato, che inducesse gli huomini à magnarsi l'un l'altro. Nel 1396. Mattheo Palmiero scriue essere stata si gran fame, che le turbe de mendicanti viueuano di vitto humano, & che apena si sostentauano. Nel 1539. fù si gran fame in Italia, dice l'istesso authore, che mangiauano carne humana. Nell'Anno 567. fù si horrenda fame, pure in Italia, & massime nella Liguria, che per relatione di Paolo Diacono, più madri si mangiarono i poprij figliuoli. Martino Cromero, nell vndecimo libro delle Historie de Polacchi, dice, che nell'anno 1315. così acerba fame afflisse la Polonia, che non solo da i cadaueri, ma dallo sterco non si asteneuano gli huomini. & i padri si voltauano contro i figliuoli, & questi contro i padri. Il Sabellico scriue nel suo tempo essere stata cosi gran fame nella Marca, & in Romagna, che il volgo, & la gente vile, magnaua radice, e scorze di arbori. Lasso Grāmatico scriue gli Vnni in

Fame crudele. Herman. Contrat. Mattheo Palmie. Fame di Liguria. Paol. Diacono. Martino Cromer: Fame de Polachi. Sabelico. Fame della Marca, & di Romagna. Lasso Grāmatico.

in tempo di fame hauer mangiato Volpi, Cani, e Gatti. Nell'anno 1006. Sigisberto sciue che fu insieme tanta fame, & mortalità, che per tedio di portare i morti alla sepoltura, spesse volte i viui con i morti si sepeliuano. Le Locuste affamarono il Regno di Faraone al tempo di Mosè, & spesse volte le habbiamo prouate nei nostri paesi, contra le quali à mio tempo, massime in Toscana si sono fatti gli esserciti per abbrusciarle con grandissimi fuochi. L'Auaritia dei ricchi, & de i Mercanti causa ben spesso la carestia, come già dice Herodiano, auuenne in Roma, perche Cleandeo di Frigia fauorito di Commodo Imperatore, hauea raccolti tutti i grani. Lasciarò di nominare molti altri (se ben meritano ogni infamia) legete voi le Historie, e raccordateui gli essempij di pochi Anni passati. dirò questo solo per auuertimento, che huomini tali fanno sempre mala morte, e perdono in vn subito la vita, & quanta robba mai accumularono; lasciando i loro figliuoli orfani, disheredati mendichi, e vituperati. Non è possibile quasi à credersi poi lo eccessiuo prezzo che hà hauuto il grano, & l'altra vittouaglia secondo le carestie; Nello essercito di Alessandro Magno contra Bessa Capitano de Battriani, vn'amfora di sugo di Sessano c'hoggi si chiama Giorgiolena, fu venduta 420. danari, e l'istessa misura di miele 30. danari, altretanto il vino. il grano non haueaprezzo, perche non si trouaua, per il che li soldati passarono tal penuria con l'herbe, & pesci, e mancando tutto questo mangiarono i giumenti, che portauano le vittouaglie; Quinto Curtio lib. 6. Gli Attheniesi assediati da Silla il quale dipoi fu Dittatore, comprauano il Medimmo del grano mille drame d'argento, come dire, della moneta nostra, più di cento ducati. e gli stessi assediati da Demetrio figliuolo di Antigono, il moggio del grano 300. Drame d'argento. Assediando Francesco figliuolo di Sforza, Milano, si vendè il moggio del grano scudi venti d'oro.

Sigisberto.

Fam. cag. dalle Locuste.

Fam. cag. per l'auaritia.

Cleād. di Frigia.

Auertim. à gli Auari.

Prezzi de grani.

Esser d'Alessandro cōtra Battriani.

Quinto Curtio.

Fame del li Atthe.

Assedio di Demetrio figliolo d'Antigono.

Assedio di

Francesco Sforza: à Milano. Mattheo Palmieri. Rorto Gagneo.

d'oro. Nella Cronica di Mattheo Palmieri legiamo in Italia essersi vendute cento libre di grano, scudi cinque d'oro in oro. Roberto Gagneo nel 7. libro delli Annali di Francia, dice che in in quei tempi la misura chiamata sestario, valeua cento soldi aggiungendo molte altre cose. Quanto vagliano adesso nell'istessa Francia tutte le sorti di biade, & cose da mangiare, l'habbiamo inteso da i ragguagli, che di là ci sono stati mandati, & per le stampe nostre publicati. Che prezzo gli si faccia poi nelle nostre parti in questa presente calamità, non è alcuno che non lo sappia. Per vltima causa della carestia, mi souiene hora di riccordare alle Repub. & ai Signori, che non deuono supportare in modo alcuno gli huomini infami, e golosi, che si sono dati con tutto lo studio loro alla gola, e non fanno altro che consumare le fattiche di chi si affattica, e suda, e stenta à guadagnare la robba; perche diuentano poueri, e con i loro mali essempij, fanno impouerire molti altri, che non potendosi poi cauare le loro consuete voglie, cercano in tutti quei modi che possono, fare nascere qualche nouità, e vãno sempre come otiosi machinãdo, come la possa accadere, sobbillando questo, e quello, e fanno qual che volta tanto, che s'accordano più insieme, e fanno quasi vna congiura, e sono cagione di molte nouità, come fece vna volta in Roma la plebe, che s'accordò, e se n'andò nel monte Ianicolo per assaltare la nobiltà, e se non fosse stato Pub. Hortensio che ne la leuò con tante gran promesse ch'ei le fece, non sò come la cosa si fosse passata. onde non mi par vero quello che disse Galba Cesare, che non si douea stimare alcuno manco, che chi combatteua con la fame. Ma Lignrgo mi piace, che disse, nella Repub. douersi hauere più paura de poueri, che di qual si voglia ricco, & insolente, perche non è nissuna cosa, che faccia più insolente l'huomo, che la fame; O quante cose hà ella fatte fare? quarte morti son nate per lei? quante? Della qual cosa ne può fare buona testimonianza

Auuertimenti à Prencipi, & Repub. Dãno de Golosi.

Tumulto de Plebe di Roma per la fame.

Monte Ianicolo. Pub. Hortensio.

Errore di Galba Cesare.

Correttione di Ligurgo.

Terribili effetti del la fame.

moniãza Ottauiano, che al tempo ſuo, quando Seſto Pempeo figliuolo di Pompeo Magno, mandaua ſottoſopra tutto il Mare, e teneua trauagliate tutte le coſe in modo tale, che non ſi poteua condurre vittouaglia in Roma (e per ciò venuta vna gran careſtia, & il Popolo Romano per la fame facendo non sò che tumulto) corſe là, doue era il romore, e minacciando di volerlo caſtigare, ſubito gli ſi voltò con l'arme; e ſe non era Antonio che lo ſoccorſe con molti ſoldati, non vſciua dalle ſue mani ſaluo. onde gli pareua eſſere ſicuro, ne mai potè rapacificarſi con lui inſino à tanto, che non l'hebbe cacciato della Sicilia, e fatta condurre tanta vittouaglia, che non ſi ſentì più vn minimo mormorio per tal cagione. ſapete quello che interuenne ad Appio Claudio, à Giuliano Ceſare, e à molti altri; de quali hora io nõ vi voglio ragionare, concludendoui che ſi deuono ſcacciare i cõſumatori, e crapuloni per cauſa de quali, molte volte naſce la careſtia, e la fame. Baſtino queſti eſſempij ancora (ſe pur non ſono ſouerchi) à prouare la calamità della fame, & confirmare tutte le ſue cauſe. Hora che cauſa potiamo noi aſſegnare alla fame che tutta via patiamo? certo ci biſogna confeſſare, che ci viene da Dio immediatamẽte, poiche trouãdoſi i cãpi pieni di biade, e con apparecchio mirabile promettendoci ſino alla Mieſſe abbondanza, più che larga, in vn baleno toltoci quanto appariua ſopra la terra, ci hà leuata ogni ſperanza. Queſt'anno paſſato, gli Aſtrologi pronoſticauano buõ raccolto per fauore de ſegni celeſti, è vero, che furono aſſai pioggie, ma non in tempo, che alla terra poteſſero far danno. Non fu caldo ſouerchio, che noceſſe à i campi. Non mancauano genti di lauoro, Guerre, ò aſſedij già tant'anni, per Dio gratia, nõ conoſceuamo: Anzi ſi ſono per la troppa quiete gli huomini noſtri infingarditi tanto, che hoggi ſi laſciano da ladri, & craſſatori più toſto magnare il cuore dentro i corpi, che sfodrar ſpada per diffendere le ſue coſe. Locu-

Ottauiano Ceſare Seſt o Põpeo figliolo del Magno Pompeo.

Careſtia di Roma, & perche.

Antonio diffende Ottauiano.

Appio Cladio, Giuliano Ceſare.

Cõſeglio contro i Goloſi.

Fame noſtra onde cauſata.

Fame noſtra pche cauſata da Dio.

Epiloghetto delle coſe ſopra dette in fauore del l'anno paſſato.

ste non ci sono apparse. ne distemperamenti di elementari qualità ci hanno predominato. resta dunque da credere fermamente che ne sia venuta per Diuin giudicio, & che si come Iddio già nel Deserto piouette Manna per 40 anni al populo suo fedele, così per lo contrario quest'anno sù l raccogliere le biade à noi increduli, e disubidienti ci hà con vna rugiada pessima, e maledetta simile alla Manna, in vn momento si può dire, leuato ogni alimento. Questo e peggio meritano le nostre graui colpe, & esecrabili sceleratezze. La fame apunto è flagello appropriato alli peccati che hoggi sono in colmo, e regnano in questi peruersissimi tempi nostri. Non rissiedono forsi hoggi nella nostra Italia quei trè vitij càpitali, che tiraneggiano tutto il Mondo per testimonio di S. Giouãni? Quicquid est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ. *cioè Superbia, Lussuria, e Auaritia. La fame humilia la Superbia, lo dice il Salmo*, Humiliaui in Ieiunio animam meam. *La fame raffrena la Lussuria, perche* sine Cerere, & Bacco friget Venus, *disse quel Poeta. La fame castiga l'Auaritia,* Qui congregauit merces, misit eas in saccũ pertusum. *dice Aggeo Profetta cap. 1. Pare à me, che nel tempo del nostro mietere, quest'anno apunto sia occorsa quella tremenda visione di S. Giouanni; quando già vide vn'Angelo, il quale vscito da vn Tempio sacrato, & venerabile, riuoltosi al figliuolo di Dio, qual sedeua sopra vna nube più bianca, che la neue, e più splendente del Sole, & inchinatosi cõ gran riuerenza porgendoli vna falce acuta che teneua in mano gli disse.* Mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora, vt metatur, quoniam aruit messis terræ. *Sopra la Miesse nostra quãdo stauamo in raccogliere le biade necessarie per nostro sostentamento, Christo Signor Nostro hà menato questa falce dell'ira sua, & hà tagliato ogni herba senza rispetto, si che ne hà*

Nota.

La fame è pprio flagello di Dio.

Tre graui peccati di Italia.

S.Giouanni:

Fame remedio di trè peccati.

Aggèo profetta.

Visione di s. Giouanni.

Christo Miete come adirato.

hà cauſato la fame generale per tutta Italia. Roma la proua, Venetia la sà, la Lombardia la connoſce, Toſcana la guſta, il Piemonte la ſente, Romagna ne ſtà deſperata, la Marca ſtenta, Napoli non n'è ſenza, e tutte le Città, Terre, & Caſtella, & Ville ne gemono, & ſtridono. Tutte hormai poſſono dire con Gieremia nella ſua flebile oratione Plebs noſtra *quaſi* Clibanus exuſta eſt à facie tempeſtatum famis. *Non ſi potria dare vno eſſempio più ſenſato di queſto per dipingere il miſero ſtato, in cui molte di loro ſi ritrouano, poiche ſi come nel forno ſi pongono le legna, ſi accende il fuoco, ſi ſcalda di maniera, che dentro ſi cuoce il pane, ſi ſeccano le legna verdi, ſi mettono molte coſe humide per aſciugarle, à tale, che ſi raſciugano gli humori ſuperflui, e ſtandoui troppo, diuentano tãto aride, che quaſi in poluere ſi riſſoluono. Così e molto più hoggi che mai la pelle delle carni loro, è diuenuta arida, e grinzoſa per la fame, pallida per il dolore, gialla per la fattica, eſtenuata per il poco cibo, & ſimile alla Penitenza per il patire. Il forno poi, quando è dal fuoco ben bene caldo, tutto quello che ſe gli mette inanzi, lo conuerte ò in cenere, ò lo ſucchia, & tira nelle pietre de quali è fatto. così la faccia, la pelle, & la carne di quei huomini è ſimile alla cenere, & nõ poſſono conſolarſi, perche à maggiore caſtigo loro gli ſtà ſempre nella memoria il viuere graſſo, & delicato che hanno fatto nel tranquillo ſtato delli anni paſſati. per queſto Clibano s'intende anco quel ſtromento di bronzo, ò di terra, ò altra ſpecie di metallo, dentro al quale ſi cuocono le carni, che per commune vocabolo diceſi laueggio, quale all'eſteriore tocco ſouuente dalla fiãma del fuoco, diuenta nero, brutto, & carico di fuligine, coſi queſti miſeri popoli per le continue fatiche, la fame aſpra, il poco vitto, hanno le faccie aduſte, nere, conſumate, & cariche della fuligine, della eſtenuatione, & nondimeno i peccati non ſi laſciano, & le iniquità, & le ſiniſtre*

Fame vniuerſale.

Gieremia Eſſempio beliſſimo.

Effetti del fuoco nella forpace.

Clibano che coſa ſia.

operatio-

Auuertimenti all'Italia.

operationi non si finiscono. Guardati, guardati ò Italia che Iddio sdegnato non la faccia teco in vno istesso tempo col ferro, fuoco, peste, & fame. Almeno riconoscessimo tanto il demerito nostro, che confessassimo. Merito hæc patimur. *Ma ci pare, anzi di poterne improuerare, & accusarne Christo, come verso di noi troppo seuero. come non habbia ragione di adoprare hora questa sua falce, & girarla senza rispetto di veruno attorno. e pur hoggi sotto l'orbe d'Italia pochi si truouano che siano netti di peccati, che nō siano pieni di vitij sino alle ciglia. Potiamo dire tutti con Esaia al 59.* Expectauimus iudicium, & non est; salutem, & elongata est, quia scelera nostra nobiscum sunt, & iniquitates nostras cognouimus, peccare, & mentiri contra Dominum, & auersi sumus, ne iremus post tergum Dei nostri, vt loqueremur calumniā, & transgressionem. *Ecco la ragione per la quale disse l'Angiolo à Christo, che menasse la falce;* Quia aruit Messis terræ. *è mancato dal Christianesimo ogni ardore di Charità, ogni humore di Misericordia, ogni robustezza di essercitij santi, ogni Virtù di cōtinenza, ogni fermezza di buon proposito, ogni saldezza di fede, ogni vigore di speranza, ogni affettione di pietà, ogni Santità di Religione.* Aruit, aruit Messis terræ. *Ohime che se vogliamo discorrere per tutti gli stati delli huomini, tutti gli rittrouaremo degni di questa falce, perche tutti hanno voltate le spalle à Dio, e si sono dati in preda di questo mōdo falace.* oēs nos sicut oues errauimus, vnusquisq; in viam suam declinauit, *come predisse già Esaia. Gli Prencipi si vogliono equiparare à Dio: Gli Giudici hanno bandita la Giustitia dai loro Tribunali: Gli Dottori non consegliano più il giusto: Gli Auuocati sono pieni d'inganni: Gli Notari falsi e mendaci: Gli Mercanti ladri: Gli Artegiani pergiuri: Gli Soldati assassini: Gli Padri scorreti: Gli Figliuoli, sentine de*

Ostinatione di christiani.

Esaia.

Ragione p che Christo meni la falce.

Ogni stato merita la falce di Christo.

vitij

vitij: Gli Padroni crudeli: Gli serui, pieni di fraude: Gli Ricchi, auari: Gli Poueri, senza fede: Gli Mariti, disleali: Le Mogli senza legittimo amore: Gli Laici, biastemmatori: Gli Religiosi dissoluti: & finalmente cerca, e ricerca tutta questa nostra Italia, non vi rittrouerai altro che abbominationi. è smarrita la fede Ciuile, e la Christiana. La Ciuile, perche non si osseruano più promesse, ne patti tra gli huomini. La Christiana, perche non ci è timor di Dio, non reuerenza à i Santi, non deuotione alle cose sacre. Il Culto di Dio, cosi interiore, come esteriore è quasi ridotto à nulla. La Religione è fatta fauola delle genti. La Giustitia si aministra solo coutra gli poueri; e gli potēti, che meritano mille fuochi, e mille cepipi, se ne passano impuniti, gli tradimenti abbondano; gli odij non si lasciano passare; i buoni si opprimono; i ribaldi si essaltano; In somma la Superbia nostra, di tutti, è tale, che più non riconoscemo Dio; si và à gala nella Lussuria; l'Auaritia tiene il suo scettro per tutto: perciò non è marauiglia se Christo tiene nella sua vindice destra la falce acuta, perche non può, ne vuole più comportare tanta confusione. Tuttauia, ò Italia Christo hà la falce in mano, non l'hà deposta ancora, non è finita la tua fame per hora. Chi è si cieco che nō veda; chi è si scemo, che nō cōsideri, che l'āno da venire per forza sarà carestioso, et forsi del presēte assai peggiore, poiche gran parte delle terre non si sono seminate, i poueri Agricoltori si hanno magnate le sementi, molti hanno abbādonati i campi, ne son morti di disaggio assai, i Grassatori hanno in molti luochi riuolti i seminati, rubbati, e magnati gli animali, cacciati i Coltiuatori, o impeditili almeno dal lauorare. E se non si procede come si deue contra di loro, se ne farà maggior numero ogni giorno, se bene sin hora ve ne sono gli esserciti, e assediando i stati saranno predatori similmente di quelle poche biade che nasceranno. I Prencipi come la faranno poi loro ancora?

Fede ciuile, & christiana smariti.

Fame minacciata quest'anno futuro

Nota.

ancora? i buoni Cittadini come viueranno? tutta Italia come si diffenderà da chi la volesse occupare? Io non posso credere se non che, ò Dio mandi genti molto lontane à possedere queste delicie chē noi non sappiamo godere, ne diffensare, ò con vna peste generale tolga dal Mondo tutti questi facinorosi, & insieme tutti noi altri ingrati, facendo nascere huomini di nuouo per questi belli, et deliciosi paesi, che siano et veri Italiani et perfetti Christiani, meriteuoli d'ogni bene. Le tante Eccliffi, che pronosticano gli Astrologi quest'anno douersi fare, minacciano dogliosi, e varij accidenti. Scito, dice il dotto Messala in lib. de Temporum varietate, quod Ecclypsis Solis, aut Lunę non poterit esse, quin significetur aliquod magnum accidens: secundum qualitatem ipsius Ecclypsis. *Dicono questi Cronichisti, che nell'anno 4. dell'Imperio di Nerone fu l'Ecclisse del Sole, & subito incomincio vna terribilissima persecutione contra il Christianesmo. Nel tempo di Constantio terzo Imperatore fu l'Eclisse del Sole, & in quell'anno gli Saraceni cō vna potentissima armata saccheggiarono tutta la Sicilia, e gli fecero danni grauissimi. Nel tempo di Lotthiero Secondo, il Sole diuēne tutto di color di sangue, & trà puochi giorni fu vna grandissima mortalità nel Mondo. Hora essendo tutte l'Eclisi pronosticate di quest'anno, Ecclissi della Luna, madre degli humori, & de frutti prodotti dalla Terra, io non saprei altro sospettarne, che mali raccolti, e carestie. La prima Ecclisse da loro predetta è alli 9. di Gēnaio. Et questa minaccia intemperie grandissima ne i corpi humani; oltre di ciò, che esser deue trauaglio grauissimo nelle persone mechaniche per cagion di fame. La seconda Ecclisse sarà alli 29. di Decembre (dicono) & sarà maggiore oscuratione della prima, perche si oscurerà tutta la Luna. Et questa pure minaccia trauagli non solamente à corpi humani, ma si riuolgerà sotto sopra il Marē, et la Terra; saranno*

Eccliss. pronosticate dalli Astrologi che significano. Messala.

Cronisti, Nerone.

Constātino 3. Imperatore. Sacco di Sicilia.

Lotthiero 2. Ecclisse del Sole.

Prima ecclisse.

2. ecclisse.

no tempeste, inondationi, naufragij, & mortalità in tanto, che in alcuni paesi, non si tenerà conta di sepolture. E vero, che queste minaccie risguardano più tosto l'Estate dell'anno seguẽte 1592. Sarà anco vn'altra Ecclisse di essa Luna alli 6. di Luglio, le predittioni della quale sono fastidiose à certi popoli, se bene lontani. Pronosticano gli Astrologi oltra le Ecclissi, augurij di Comete ancora, ò d'altri segni celesti, con la morte di gran Personaggi. Nell'apparire delle Comete accadono sempre mai molte cose terribili, e piene di stupore, come dicono il gran Tolomeo nel Centiloquio, & Messala in lib. De Variet. temp. Non già che le constellationi (come diceuo di sopra) habbiano dominio alcuno intorno alla parte rationale, talche la possano astringere à cosa veruna, perche il dir questo è vna espressa heresia, come dice Nicolò di Lyra sopra quella sentenza di Gieremia al x. A signis cœli nolite timere. *Et S. Thomaso in 3. lib. contra Gentiles. ma dalle constellationi, & influenze del Cielo, per Diuina dispositione si causano tutte quelle cose che accadono circa il gouerno del corpo humano, come sono la secca stagione, gli venti, le pioggie, la sterilità della terra, le infirmità delle bestie, le pestilentie, & altre cose simili. Anzi rare volte si legge nelle scritture sante, che Iddio habbia mandato flagello alcuno in questo modo, se prima non l'hà manifestato con qualche segno del Cielo; & questo acciò ci risuegli, & faccia solleciti alla emendatione de' peccati nostri. Questa ragione assegna il Padre S. Gregorio nell'Homilie.* Vult Deus ante ventura nunciare quam veniant, ante futura manifestare, quam fiant: vt ad cautelæ studium vestræ mentes euigilent, ne securitate torpeant, ne ignorantia lãguescant, sed semper eas, & timor solicitet, & in bono opere solicitudo confirmet. *Non si può negare finalmente che tutti non sentano vn certo gran timore dentro à' cori loro, pre-*

3. ecclisse.

Pronostico di Comete, & di morti de gran Prencipi.

Effetti dl le Comete.

Tolomeo

Messala.

Nota.

Nicolò di Lira.

Gierem.

S. Thom.

Vera causa delle cõstellationi, & influẽze celesti.

Iddio prima che flagelli, auuisa con segni celesti, & perche.

P. s. Gregorio.

saggio di futuro male,& inditio manifesto dell'ira del Signore che dura contra di noi. Ma se pentiti di core, humili, e suppliche uoli ci offeressimo al suo Diuin cospetto, tornassimo ad vbbidire, & seruare gli Euangelici documenti, facendo quanto piace alla sua Diuina Bontà; non è dubbio alcuno, che suplirebbe alle nostre necessità con l'abbondanza, e auertendo ogni male, ci mandarebbe aiuto dall'alto Cielo, come per ricourare i buoni, altre volte si è degnato fare. Hora dunque vedute le cause delle carestie, intesi gli horribili suoi eccessi, conuiene osseruare, e gli rimedij ritrouati dall'industria humana, et quelli che sono stati da Dio miracolosamente di sopra mandati.

Remedio vero per fugire l'Ira di Dio.

Il principale remedio, & aiuto, che porgere si deue nelle carestie, e metter fuora ò le biade, ò gli danari, chi ne hà in quantità, come fece l'Arciuescouo Rabano in Germania l'anno 851. che à poueri souuenne con larghissime elemosine; come racconta Sigisberto nella sua Cronica. & l'istesso nel 1145. fecero le Chiese di Christo in Francia, come rifferisce il sudetto Sigisberto; nel qual tempo nella Parochia Lingonense, dou'era ogni dì fatta larghisima elemosina di danari, si trouò vno, che amazzati gli huomini vendeua le lor carni da mangiare; il quale scoperto, fu da i poueri sù le forche messo con le proprie mani. Rifferisce anco il medesimo Sigisberto, che nell'anno 1126. pure in Frãcia fù la Charità di Carlo Melito Marchese di Fiandra verso i poueri splendida, e magnanima. Roberto Gagneo nelli Annali di Francia nel terzo libro celebra la munificenza di Clodoueo Gouernatore della Republica, il quale fece guastare tutto il tetto della Chiesa de i Santi Martiri, che era d'argento, & dispẽsarlo per la necessità. Paulo Diacono nel 18. libro della sua Historia, nella vita di Constantino, celebra la gran pietà, e prouidenza di Papa Benedetto, che patendo Roma gran fame, fece portare d'Egitto gran copia di grano. Veramente chi porge

Rimedij, & aiuti nelle carestie.
Arciuescouo Rabano.
Sigisberto.
Chiese in Francia
Vno vendeua carne humana da mangnare.
Carlo Melito verso i poueri liberale.
Roberto Gagneo.
clodoueo Gouernatore.
Paolo diacono.
Papa Benedetto.

altrui

altrui coſi fatto aiuto, & in cotale occaſione, rimedia, e proue- de inſieme à caſi ſuoi, onde non habbia egli da patire, perche gli elemoſinieri non patiſcono mai careſtia. lo dice il Sauio ne Pro uerb. 28. Qui dat pauperi non indigebit, & qui deſpicit deprecantem, ſuſtinebit penuriam. *cioè, chi fà elemoſina, non patirà biſogno, & chi ſprezzerà, i preghi del mendico, ſo- ſtenerà penuria. La Bontà d'Iddio, (dice S. Leone Papa) nel 4. Sermone della Pentecoſte, non può patire, che muoia ſenza pre- mio quello, che la fedele benignità per amor ſuo hà donato, an- zi veramente ritenendo le noſtre facoltà, ſenza farne elemoſi- ne, tutte le perdiamo, & diſpenſandole à poueri, le conſeruiamo alle noſtre neceſſità. Se tu haurai robba aſſai, diceua il Santo Tobia al figliuol ſuo, cap. 4. farai delle elemoſine largumente, & ſe puoca n'hauerai, ſtudia di farne vn puoco allegramente, perche tu theſaurizi à te ſteſſo vn gran premio nelle tue auuer ſità. Il che fu poi confermato con sì felice ſucceſſo. perche eſ- ſendo eſſo Tobia molto elemoſiniero, meritò, che Iddio li man- daſſe l'Angelo Raffaele, il quale lo ſanò dalla cecità, fù guida del figliuolo nel viaggio, lo liberò da molti pericoli, gli fece ha- uere vna degna conſorte, & finalmente di poueriſſimo lo fece ricchiſſimo douentare. Il medeſimo auuenne alla Vedoua Saret tana 3. Reg. 17. la quale non hauendo altro, che vn pugno di fa rina, & vn poco d'oglio, per la elemoſina fatta al Profeta He- lia, fu degna, che gli foſſe reſuſcitato il figliuolo, & che per tut to il tempo della careſtia, non gli mancaſſe mai oglio, ne farina. Si legge ancora, che al tempo di Theodoſio Imperatore, come rif feriſce Vincẽzo Bellnacenſe. Eccleſ. Præſul. lib. 3. Spec. Moral. diſt. 21. par. 10. ritornando Ethitio Senatore Romano dalla Bor gogna, doue paſciuto haueа circa 4000. poueri per amor di Dio, vdì vna voce dal Cielo, che gli diſſe.* Ethici, tibi, & ſemini tuo non deficiet panis in æternum, quia me in paupe-

Vero rimedio.

Prouerb.

Sã Leone Papa.

S. Thobia

3. Reg. la Vedoa Sarettana.

Elia Prof.

Teodoſio Imperatore.

Vincenzo Belluac.

ribus membris meis refecisti tempore famis. *cioè, Ethitio, à te, & al seme tuo non mancarà mai pane in eterno, perche hai pasciuto me ne i poueri membri miei nel tempo della fame. e S. Bonifacio, come rifferisce il Padre S. Gregorio p. Dialog. 9. hauendo donato à i poueri tutto il grano, che la madre sua haueua risseruato per vso della casa, finalmente rittrouò pieno più che prima il granaro: quello che ci promette ne i Prouerbij 3. Il Sauio.* De primitijs frugum tuarum da pauperibus, & implebũtur horrea tua saturitate, & redundabunt torcularia vino. *& chi vorrà discorrere per le vite de' Santi, ritrouarà infiniti altri essempij, ne i quali si comprende chiaramente, Iddio hauer molto largamente premiato gli elemosinieri in questo Mondo; di maniera, che si può dire con verità, che la elemosina sia quella terra fertile, nella quale Isaac seminò, et al tempo della messe raccolse cento volte più, di quello, che haueua seminato. Gen. 26. & si come l'oglio per cõmandamento di Helia posto ne i Vasi vuoti, gli empì tutti, senza che si sminuisse punto di quello, dal quale si ricauaua, così l'elemosina fatta per amor di Dio, sinceramente, supplisce alla necessità del prossimo, & non permette, che in bisogno venghi mai l'elemosina. Il Padre S. Agostino nel Sermone de Diuite, dice.* Quicquid pauperibus dederimus, ipsum integrè possidemus. *et nel Sermone, De Verbis Domini.* Fœcundus est ager pauperum, citò reddit donantibus fructum. *Hora se à tutti gli huomini commanda Dio Benedetto, che si habbia cura del Prossimo suo. Eccles. al 7. & al 29. & Luca al x. certamente gli Prelati, & Religiosi ricchi, li quali sono dispensatori de Beni Ecclesiastici, patrimonio de' poueri di Giesù Christo, deuono più de gli altri con essempio di misericordia prouedere in così fatti anni calamitosissimi; per le sue forze, alle angustie delle persone miserabili, acciò deputati al gouerno*

S. Bonifacio. S. Greg.

Elemosina è la terra d'Isaac. Genesis. Elia Profetta. 4. Reg. 3.

S. Agost.

Ecclesiast. S. Luca. Ragioni, che obligano i pelati all'elemosina, & tutti i Religiosi ricchi.

no della famiglia di sua Diuina Maestà, come in S. Luca 12. & in S. Matth. 24. leggiamo, distribuendo eglino la misura dell'aiuto, secondo il bisogno di ciascuno in tempo di tante miserie, meritino di essere chiamati fedeli, & prudenti serui, & di riceuerne dalla sua Clemenza quella mercede nell'altra vita, che dura sempre. Se di più l'estrema necessità fà communi le cose proprie appartinenti al viuere humano; se noi per legge di Giustitia siamo obligati quello, che ci auanza, considerata la qualità dello stato nostro, di impiegarlo ad vso pio; se non è lecito à Religiosi di negociare con attendere alle auaritie; se quello, che appetisce l'huomo più dell'honesto, è guadagno brutto, & illecito; se la sollecitudine in conseruare quelle cose (quantunque nostre) che potriano seruire in sostegno di molti, per farsene oltre all'vso conueniente, abbondantia, & delitie, biasimata viene grandemente; può senza dubbio conoscere ogni Prelato, & ricco Religioso per questi frangenti di carestia, quanto à Gloria di Dio nostro Signore tenuto sia ciascuno di fare, & anco per edificatione del populo. A tutti dunque sono raccomandati caramente gli poueri di Christo, ma più à quelli, che viuono de' beni di Chiese, & à Parochi i suoi figli Spirituali aiutandoli con parolle di essortatione salutare, & con elemosine, hauēdosi l'occhio al guadagno solo dell'Anima. come se à loro fosse detto, quello, che scriue S. Paolo 2. Corint. cap. 8. In præsenti tempore vestra abundātia illorum inopiam suppleat, vt, & illorū abundantia vestræ inopiæ sit supplementum, vt fiat æqualitas. *Quest'obligo de Prelati, & Religiosi ricchi, massime in tempo di tal calamità, lo mostra S. Tho. 2. 2. q. 3. ar. 3. in Responsione ad 3. & il Nauarro De Reddit. Benef. Eccles. q. 1. §. 4. num. 17. cum sequen. Il Cap. Qui res de Reb. Eccl. alien. vel non. Il Cap. pasce fame morientem 86. distinct. I Dottori in Cap. si Quis propter necessitatem de fur. S. Tho. 2.*

S. Luca.
S. Matth.
S. Thom.
Nauarro.

2. q.

2.q.66. ar. 7. Il Cap. Virum Catholicum. & il Cap. Bonorum 47. distin. Il Nauarro, De Reddit. eccles. q. 2 num. 8. ex communi, &c. & quantunque credere si deua, che ciascuno da se stesso habbia da fare questo suo debito; nondimeno per leuare ogni occasione di sospetto, & perche non si faccia fraude all'interesse commune da chi si sia sotto name di Chiese, & de Chierici; sia bene, che gli Vescoui ordinino per publichi editti, & commandino espressamente in Virtù di santa Vbbidienza, & sotto graui pene, che ogni Prete di qualunque ordine, stato, grado, ò conditione si sia, della Città, & Diocese sua, gli assegnino da principio, & quanto più presto intieramente tutta quella quantità di grano, & altre biade, che riscuotono, e raccolgono nelle Possessioni, e beneficij loro, siano con cura, ò senza, ò del suo Patrimonio: & che non ardisca nissuno di venderle, senza sua espressa licenza in iscritto. così hò veduto io fare quest'anno passato in Vrbino dal Reuerendissimo, & Prudentissimo Signor Paulo Pagani Vicario Apostolico; & con detto grano de' Chierici volse prima che fosse prouisto al bisogno delli Monasterij de poueri Frati, & Monache, & Hospitali; poi, che si vendesse ne' luoghi, doue si raccolse, & per il prezzo corrente alla stima di Vrbino, ma due scudi manco lo staio à luoghi Pij sopranominati. & quando la Città, & Diocese non ne hauesse hauuto bisogno, che si vendesse altroue, ma nello stato di Sua Altezza Serenissima. La quale con l'alto suo giudicio; preuista sù 'l raccolto stesso la futura grandissima carestia; se bene haueua egli grossissima prouisione riseruata da Prencipe sauio, con tutto ciò liberalissimamente diede alli suoi popoli cento milla scudi nell'istesso tempo, acciò prouedere si potessero da ogni parte, aggiontoli di più il suo fauore appresso ogni Potente. Fece poscia altri bellissimi ordini subitamente per tutto lo stato. Questa è la fedeltà, che Dio ricerca da suoi veri serui principalmente,

cioè

Auuertimento necessario.

Paolo Pagani.

Prouisione del Serenis. Duca d'Vrbino.

Fedeltà, che ricerca Iddio

cioè che gli siano fedeli del suo, dico del bene, che hanno à traffi care, che non glielo guastino, dissipino, ò consumino, anzi gli lo multiplichino, & accreschino, & dispensino fedelmente. & però pone Christo nell'Euangelio la similitudine di quel Villico accusato al suo Signore, com'egli guasti gli hauea, & dissipati, li suoi beni, onde lo citò, & richiesegli ragione di quanto cõmesso gli hauea. pone quell'altra similitudine d'vn Signore, che à diuersi serui commesse diuersi talenti, & tornato ricercatone il guadagno, cãdannò quello, che non l'hauea multiplicato, & quelli grandemente lodò, che n'haueano fatto augumento, dicẽdo. fedeli serui, perche nel poco sete stati industriosi, & veraci, io vi cõstituirò sopra molte cose ma che de questi tali fedeli dispensatori, & rettori ve ne siano pochi, lo dimostra Christo, quando dice nel Vangelo. Quis putas est fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illis in tempore tritici mensuram? *Qual, dice, pensi ò huomo, che sia fedel seruo, & prudente constituito dal Signore sopra la sua famiglia, che la notrichi, & à ciascuno dia la misura, che se gli conuiene? quasi dica; raro si troua così da ben seruo. & però anco dice S. Paolo,* Hic iam quæritur inter dispensatores, vt fidelis quis inueniatur. *Qui si và cercando tuttauia trà i dispensatori, per trouarne vno fedele. prima hauea detto.* existimet nos homo, vt ministros Dei, & dispensatores. *poi quasi mottegiando, soggionse, hor si fà inquisitione di trouarne vn fedele. come dire, pochi se ne irouano. richiedesi dunque per necessità di salute, che gli ministri di Christo i quali sono posti sopra la sua famiglia dispensino fedelmente le prebende, & li frutti, che raccolgono, & ne diano secõdo il suo bisogno à ciascuno, & non l'vsurpino per se, dico per sue delicie, ne lo spendino in conuiti, ò ne ingrassino i parenti. quello, che biasima il Padre S. Bernardo tanto accerrimamente dicendo,*

da suoi serui.

S. Paolo.

S. Bernardo.

Auuerti-mento a Prelati.

dicendo, le facultà, & possessioni delle Chiese sono patrimonio delli poueri, & con grande, & sacrilega crudeltà si toglie loro, ciò che li ministri delle Chiese, che sono dispensatori, non Signori, & possessori, ne vsurpano, eccetto il necessario viuere, & vestimento. Dice poscia cõtra la tenacità de mali Prelati. gridano li poueri, nudi, & affamati; gridano contra li deliciosi Prelati, & dicono, morendoci noi di fame, & di freddo, che ne giouano tanti vestimenti rinchiusi, & tanti superflui ornamenti? Nostro, nostro è quello, che male spargete, & à noi crudelmente sottraete quanto inultimente spendete; anco biasmando le souerchie spese, che in sculture, & pitture si fanno, dice. ò Vanità, ma più pazzia, & maluagità, che vanità, Hà la Chiesa, onde vesta gli marmi suoi, & non hà onde copra li poueri suoi. marmi fornisse di oro, & lascia nudi li suoi poueri. vestesi una pittura, ò statua nel muro, & il pouero muore di freddo, & di fame dinanzi alle porte. grande inganno, anzi grande peruersità è questa che li ministri, & pastori della Chiesa di Christo più curano la dipinta, che la vera imagine di Dio, facendo grã spese in sculture, & pitture, & lasciãdo i poueri di disaggio morire. & contra quei Prelati, che spendono i beni della Chiesa in proprie delicie, dice: honorati procedono del bene del Signor loro, al qual Signore essi mal viuendo fanno poco honore. S. Girolamo parla contra i tenaci, & mali spenditori, condennando la lor Auaritia in questa guisa. il raunare nella Chiesa richezze, & vedendo molti affamati, risseruare, & tesaurizare, eccede la crudeltà d'ogni ladrone, ne si può far peggio, che il bene delli poueri, non dare à poueri. leggiamo nell'Euangelio, che il ricco fu dannato, perche non diede del suo à Lazaro mendico. quanto dunque maggiormente saranno dannati li Religiosi auari, i quali spendono quello delli poueri? questi tali sono peggiori di Giuda, il quale daua et alla moglie, & à parenti quello,

che

che per i poueri Chriſto li conſegnaua, ma voleſſe Dio, che queſti non l'uſaſſero per ſe male, dandolo à inique perſone, & ſe leggiamo, che Anania, & Saphira furono da S. Pietro puniti di mala morte, perche ſi ritenĕro del loro proprio alcuna particella occultamente, la quale doueano communicare alli poueri della Chieſa; certo ſono degni di molto più crudel giudicio, & morte quei Prelati, e Miniſtri, i quali per ſe vſurpano, ò male ſpendono quello, che è loro conceduto per diſpenſare alli poueri communemente, che però ſono detti Paſtori, & Padri delli poueri, perche gli paſchino, non perche li ſcortichino. trè volte diſſe Chriſto à S. Pietro paſce oues meas. paſci le peccore mie: paſci diſſe, non toſa. & coſi di ſopra dicēmo, che ricercaua Chriſto vn ſeruo fedele, il qual ponga ſopra la ſua famiglia, che gli dia cibo à miſura, cioè ſouuĕghi à ciaſcuno, come gli è biſogno, & far ſi può; coſi per il contrario ſi lamenta per Ezechiele delli rei Paſtori, et dice. Guai à Paſtori, che attendono a paſcere ſe medeſimi. Molte ſono le ſcritture antiche, & nouelle, che biaſmano l'auaritia delli Prelati, & delli Chierici, & li chiamano ladri, & ſacrilegi, e traditori; ma ſingolarmente ſono da conſiderarſi gli eſſempij de i Santi precedenti approuati da Santa Chieſa, i quali per conſcientia diſpĕſorno li beni della Chieſa alli poueri fedelmente, come fù S. Ambroſio, & ſpecialmente S. Gregorio, il quale in fin di là dal Mare prouedeua alli poueri Monaſterij, & haueua ſcritti quaſi tutti li poueri di Roma, & d'intorno, & à tutti prouedea, come potea. così fece anco il P. mio S. Agoſtino, del quale ſi dice, che faceua rompere i calici, & li turiboli, & farne moneta per dare alli poueri; anzi più; ſe gli veniua dato alcuno buon veſtimento, ſubito, per ſouenire à biſognoſi, lo vĕdeua, dicendo vergognarſi di hauer egli precioſa veſte, & che il commune andaſſe tutto ſtracciato, poiche dunque non potea far cōmune il veſtimento, lo vendea, & facea commune il prezzo.

S. Ambr
S. Greg.
S. Agoſt.
Gio: ele-

E Coſi

Così fece massimamente quel santissimo Giouanni Patriarcha di Alessandria sopranominato, e detto Limosinario, percioche daua alli poueri quanto poteua, secondo che si troua nelle Vite de Sāti Padri, et li poueri chiamaua suoi signori; onde lor daua ogni cosa, come lor procuratore. à questi essempij deuono mirare tutti li Religiosi ricchi, & massime i Prelati, prouedendo alli poueri di Christo con li beni, & facoltà della Chiesa, si in tutti i tempi, ma tanto più nelle estreme necessità. che se crudeli saranno, & infedeli, sappino certo di essere nel libro delle querele di Dio, notati, & se bene hora li sostiene patientemente, nel Giudicio però li giudicarà distrettamente. In Bologna Patria mia, hò visto in tempi di estreme carestie farsi vna Processione solenne di tutte le Congregationi Regolari, Oratorij, & Confratrie secolari; andando alla Chiesa di S. Petronio patrone della Città, ouero à quella di S. Pietro Chiesa dell'Arciuescouato, & qui ui offerire Croci, Candellieri, Calici, Patine, & altri ori, & argenti per il publico souenimento: cosa, che rende grandissima deuotione, & all'Altissimo Signore non può essere, se non molto accetta. Sogliono ancora i Massari di tutte l'arti con vn'altra simile Processione presentare la maggior quantità de danari, che hanno potuto cauare da i lor più ricchi Mercanti, hauendogli tassati ciascuno per giusta portione. Ciascun secolar etiandio è, & dee essere dispensatore di Dio almeno del souerchio, & però è scritto. Quod superest date pauperibus. *Niuno dica, ouero reputi proprio il bene, che hà, dice il P. S. Ambrosio, percioche ciò che l'huomo tiene oltra la sua necessità è come se lo togliesse, & tenesse per forza. Et S. Gio: dice nel Vangelo. Chi hà della sustantia di questo Mondo, & vede il prossimo, che n'hà di bisogno, et non lo souiene, come hà egli charità? quasi dica. Egli è molto iniquo, e crudele. Ma deuono i Prencipi, Signori, & Proueditori di Republiche tenere sempre ne i loro*

mosinario

Atto notabile de' Bolognesi

Auuertimento à i Proueditori

loro stati, & Dominij grossissima prouisione sufficiente, anzi abbondante per quattro, e cinque anni in ogni euento, renouandola però ogn'anno; & quando questa manchi, metter mano largamente à Tesori, che hanno accumulati di Tributi, & di Gabelle, che lor sono & lecite, & debite, massime per questa ragione di poter souuenire, diffendere, & aiutare in casi di guerre, & di carestie i lor soggetti. habbino sempre à mente la gloriosa essaltatione di Gioseffo, quell'antico Prefetto dell'Egitto, che nõ gli accadè per altro, se non per la singolare Prouidenza sua dichiarata à Faraone. Siano donque eglino similmente Gioseffo ne gli anni fertili, seruando per i sterili; siano & Faraone in commettere i lor gouerni à persone industriose, di raro ingegno, & di santa mente, & non à quelle, che per far Mercantia, & ricchezza sopra l'ira di Dio, implorano i flagelli. perche si fatti Cocodrilli deuorano la pacientia de i Popoli, & fanno perdere l'vbbidienza, & la dominatione alli Prencipi; come per lo contrario i buoni Ministri, & giudiciosi gli accrescono la deuotione, & gli ampliano la giurisditione. Christo Signor nostro fatto il miracolo della moltiplicatione de i pani, fù dalle Turbe circondato per volerlo far Rè, promettendosi di lui, che sempre le douesse pascere, ne mai sotto il reggimento suo hauesse da mancargli il cibo necessario. la onde non è cosa, che renda tanto accetti i gouerni, quanto la prouisione dell'abbondanza, & la prouidenza, che non manchi pane; ne è cosa, che più altrui innalzi, che il mostrarsi veramente studioso del publico bene, & cordiale amatore de' poueri popolani. & molti cõ questo modo sono diuentati non solamente Signori di Città, ma Regi, e Imperatori. Prouide il Santo Gioseffo ne i sette anni di fertiltià, che ogn'ãno sopra quello ch'era bastante al viuere ordinario, et necessario al seminare, la quinta parte fosse riposta per ogni Città, Castello, e Villa, non transportandone fuora vn'ac-

tori delle Rep. & città.

Gioseffo.

Danno de cattiui Ministri.

Vtile de buoni ministri.

Genesis.

cino, ma seruandola tutta nel proprio luogo, doue fù raccolta, insegnò forsi ancera (dice il dotto Filone Giudeo) di riporla senza batterla, ma intiera ne i manipoli, e dētro le spiche per quattro cause. La prima, perche non si vitiassero cosi presto, essendo spogliate del proprio tegumento. La seconda, perche ogn'anno si rinouasse la memoria della pristina fertilità in quell'hora tri turandola, e ventilandola. La terza perche sapere non si potesse il numero del grano, hauendosi per incerto quanto le spiche, & i manipoli ne contenessero, ne si perdessero d'animo i Coloni, ripensando al consumato, ma fossero, & dal cibo, & dalla speranza sostentati. La quarta causa fu perche insieme restasse la prouisione per i giumenti, che magnano paglia. persuase dipoi Gioseffo, che tal cura di prouedere fosse data ad huomo pruden te, prattico, & approuato, il quale senza inuidia, & riprensione il suo consiglio essequisse con tanta destrezza, che il popolo, non pigliasse della futura fame alcun sospetto, essendo inuero troppo dura cosa ad ogn'uno il vedersi leuare la speranza di sanità, pri ma che s'infermi. Et se alcuno ricercarà pure, disse Gioseffo, la cagione di tal è tanta diligenza, rispondetegli, che si come in tempo di pace si preparano le cose necessarie per l'uso della guer ra; cosi in tempo di abbondanza si vogliono prouedere quelle, che nella penuria si possono ricercare. se bene l'huomo non sà quando possa auuenire la fame, ò la guerra. Onde Faraone ammirando il tanto sapere di Gioseffo, & lo lodò publicamente nel conspetto de suoi Baroni, ma con voce sommessa, lor dicendo. Num inueniemus talem hominem afflatum Diuinitus? *& à lui stesso diede il carico di tutto il Regno dicendogli.* Propè est quem quæri iubes, non longè quęrendus est homo cordatus, ac prudens, qui exequatur tua monita: tu is es. nec enim sine Numine hæc loquutus videris. I Præfecturam mei Palatij suscipe, simulque totius.

Filone Giudeo.

Ottimo pensiero del modo di conseruare le biade.

Premio di Gioseffo.

tius.

tius Aegypti procurationẽ. *cioè, non voglio io andar lontano cercaudo l'huomo, che mi fà biſogno hora per ſalute del Regno mio, à eſſequire il tuo conſiglio; Tu ſteſſo, che ſenza Nume Diuino tanto non puoi antiuedere, ſarai quello, che al tutto proueda. Và dunque, e piglia la Prefettura del Palazzo mio, & inſieme la procura di tutto l'Egitto. Non ti ſcuſare tu, ne ardiſca altrui di accuſarti, che troppo giouine sij, et ſenza eſperimento, perche gli eccellenti di Natura non hanno biſogno per imparare, & ſapere, di longo tempo, ne, lo ſtato preſente imminendo neceſſità coſi grande, comporta, per prouederui, alcuna dimora. Hora coſi deuono fare tutti gli altri, à quali s'appartiene il publico gouerno, cioè procurare di hauer ſempre i ſuſſidij pronti ad ogni biſogno de lor popoli, ouero aprir ſubito i ſcrigni de i danari, & da ogni parte procacciarli, come in vero hanno fatto i noſtri Prencipi d'Italia in queſta commune careſtia, e fame. Tuttauia per eſſere appunto flagello di Dio, (come ſi è moſtrato di ſopra, poco gli hanno potuto riparare. anzi non ſi è in luogo alcuno ſaputa mai del proprio biſogno l'intiera verità, eſſendo parſo à tutti per vn pezzo di hauer tanto, che gli poteſſe per tutto queſt'anno baſtare; ma quando ſi hà prouata la riuſcita de i grani, ogn'uno rittrouato ſi è groſſamente della ſua opinione ingannato. Già, ſe era careſtia in vna prouincia, era abbondãza in vn'altra; onde vna poteua aiutar l'altra. Veniua il grano d'Egitto, d'Affrica, di Turchia, di Marſilia, di Francia, di Sardegna, d'Aſia, di Sicilia, di Grecia, di Spagna. Ma come hoggi di quaſi tutti ſiamo increduli, & ſcelerati al poſſibile, la careſtia è vniuerſale. ſegno eſpreſſo, che il tutto procede dall'ira di Dio. anzi ſe pur da qualche banda ne viene mandato aiuto dalli huomini; ecco per Mare i venti, e gl'Infortunij, & per terra li Demonij transfigurati ce lo togliono. Queſto è quello, che i Signori, e Prencipi deuono fare da ſe, & per ſe in tempo*

Gouernatori deuono imitare Gioſeffo.

Grauezza della careſtia di queſt'ãno

di

Giusta forza contro li auari.

di carestia graue. hanno poscia da sforzare tutti li più ricchi suoi vassalli à distribuire à pouori il souuerchio che hanno. percioche essendo nel tempo della estrema necessità le cose tutte communi, quando chi hà il modo, non vuole spontaneamente souenire, può il Gouernatore, ò Prencipe sforzarlo, e quando questa via mancasse, può ciascuno per aiutarsi nell'estremo suo bisogno, pigliare, e torre della robba di coloro, ouero occultamente, e quasi per modo di furto; ouero manifestamente, quasi per modo di rapina, quanta gli è necessaria. Ne questo è vn togliere l'altrui, ma vn prendersi di quello, che è commune, negatogli ingiustamente. Ma per obuiare ad ogni scandalo, che nascer potesse dal volersi così fare la ragione da se ciascun particolare, vsino i superiori la sollecitudine, & la violenza contra gli Illiberali, & Auari à farli mettere fuora in commune quanto ritengono, oltre il necessario per se, & per le sue famiglie. Secondo la Dottrina de' Santi, & Christiana, le ricchezze superflue da Dio non sono date al riccho, se non come à dispensatore, acciòche habbia della buona dispensatione da hauer merito, e però quando spontaneamente non voglia dispensare à i bisognosi il superfluo, deue il superiore per vfficio suo, come custode del giusto, et curatore del ben commune, sforzare quel tale riccho à distribuirlo, per fare osseruare la giustitia nelle ricchezze, e quasi togliendo sopra di se la dispensatione di quelle, commessa al riccho, poiche quello per la sua tenacità, e mal'uso, se ne rende indegno. Resta di più quel riccho auaro soggetto alla pena di doppio peccato mortale, perche pecca mortalmente in accumulare ò per la libidine di dominare, salire à più alto grado, e soprastare à gl'altri, ò per amore alla pecunia disordinato, pecca mortalmente violando la giustitia, e contrafacendo alla liberalità in ritenere il souuerchio, che si deue al pouero in quanto superfluo. Est panis famelici quem tu tenes, *(dice à costoro il gran*

Commune licẽza in caso di necessità.

Rimedio cõtro questa licẽza.

Noti il riccho.

Pena delli auari.

gran P. Basilio in vn Sermone) Nudi tunica, quam tu conseruas, indigentis argentum, quod possides. Quo circa tot iniuriaris, quot exhibere valeres. *2, 2.q.118.ar.3.di S. Thomaso. Questa prouisione hanno similmente essequita con rigore i nostri Signori, e Prencipi, & se bene hà giouato assai, nõ è però bastata, perche tanto è per i poueri, che vi siano biade, ma estremamente care, come se non vi fossero. à questo si è rimediato alquanto in molti luoghi col dare ogni dì tanto pane, ò tanti danari per vno à poueri del commune erario, e granaro, ò del sussidio de nobili, e ricchi tassato, ò da lor stessi, ò da Prencipi, tanto per mese, ò per settimana: altroue sono stati consegnati li poueri, tanti per casa riccha la quale tenga pensiero di alimentarli. ma più securo, & espediente modo è, che tutti passino per vn sol gouerno, per vna sol mano. Hora come che siano sempre in ogni luogo i due terzi più li poueri, che i ricchi, & benestanti, quest'anno per non hauer, che fare gli Artieri, essendo cessati assaissimi lauori, & per le guerre, & per i viaggi impediti, & per le carestie, si è ingrossata la turba mendicante di maniera, che* inter tantos, *è stata,* modicum quid, *ogni copiosa dispensatione. Con molto giudicio si è osseruato ancora in qualche Città, che nissuno, il quale possa farsi, il pane in casa, debba in piazza comprarlo, & che non se ne possa vendere, se non tanto per volta, secondo il computo segnato delle bocche particolari, stampate in vna polizza, & giornalmente notate, accioche ben spesso vn solo trouandosi danari, non habbia da votare vna scaffa di pane, pregiudicando à molt'altri. hà giouato non poco la prohibitione delle ciambelle, scacciatele, & simili fatture di pane, che sono per delicie, & struscian pasta assai, & si magnano presto senza satiare, anzi aguzzano l'appetito. La onde non è stata inutile quest'altra prouisione, che ancho il pane si venda, non caldo, ma vn giorno doppo fattolo, & che*

S. Basilio.

S. Thom.

Prouisione diuerse.

la farina sia stentia. oltre il sussidio, che si dà col danaro, & con la elemosina del pane, & con le diligenze sopranominate. hà trouato l'huomo fare più sorti di pane, mescolando insieme faue, miglio, orzo, riso, farro, giande, sorgo, castagne, & di tutti i ligumi, di semmola, di rauiggiuolo, di radiche, &c. Ma per dire caritateuolmẽte quanto io sò d'intorno à questo particolare; io vi reuelo dui reffugij per la carestia, vno de ricchi Cittadini; l'altro de i poueri, & miserabili, quali con molt'altre cose à questo proposito ho imparato io dall'Eccellente Sig. Bald'Agnolo Abbati, nobile Gubino, & Medico vecchio del Sereniss. di Vrbino. Questo buon Gentil'huomo, & vero Medico Christiano, Dottrina, & Pietate, subito, che si appresentò la carestia quest'anno passato, riconoscendola rabbiosissima, & longhissima, con molto studio si mise à preparare questi due refugij, & doppo l'hauerli communicati con gli suoi amici (frà quali sono ancor io per gratia sua) li publicò poi à tutti, ma così in iscritto. Essendo adunque penuria di grano, e non potendosi da i ricchi hauere continoamente pane bianco di fiore, si faccia cauare la semmola sola, ouero si faccia di tutta farina. Essendo maggior carestia di grano, suplirà l'orzo d'ogni specie puro, macinato, e fattone pane, come costumano gli Hebrei, secondo le Historie; ouero di riso con formento, come si vsa per la maggior parte di Leuãte, per tutta l India, e nell'Isola del Giappone, & in molti luoghi, che è buon nutrimento, & cresce assai. Si fà pane buono, e recipiente di farro, & fu in vso prima di quel di grano, d'onde appresso i Romani fu detta la farina. Si fà pane di segala, e di formentone, come hoggi in Germania. Galeno, & Oribasio fanno mentione, che à tempo di carestie si faceua di miglio, & di auena il pane. Si è costumato far pane di farina di tutti i legumi, massime faua, ceci, cicerchie, lente, moro, vezza, mescolata, e pura con altre farine secondo la

Bald'Agnolo Abbati.

Costume delli Hebrei.

Ethimologia di questo nome farina.

Galeno, & Oribasio.

maggiore

maggiore abbondanza d'eſſe; di miglio, e di caſtagne ſecche ridotte in farina; meſcolata con decottione di rape, ò Zucche, ò mele, con formento: però la prouiſione, e conſerua di queſte coſe, sarà buona ad ogni neceſſità, & il prudente la deue iſtimare. In careſtia di pane, ſi fanno Polente, che ſatiano, di latte d'ogni animale; di brodi graſſi; d'ogni ſorte di farina già detta di ſopra; di legumi, & di caſtagne condite con butiro freſco, che ſatia aſſai, & coſi con caſcio cauallo, vaccino, di bufala, pecora, ò capra. Si fà coſi anco di carne vaccina, di bufala, & d'ogni ſimile animale, ridotta in copiete ſalatte, e ſecche, le quali poi fatte in poluere, e meſcolandoui in poca quantità pepe, e zafarano, e fatta detta poluere cuocere in brodo; in vino, aceto, ſapa, ò acqua con l'iſteſſo condimento; vn cucchiaro di queſta per perſona, la ſostiene vn giorno, & fà maggior effetto nel latte, ò meſcolata con farina di legumi, ò di caſtagne. Di più ſi può ridurre, quando è abbondanza di carne in pane compaſtata prima, purgata da oſſi, e nerui, con vn terzo di farina ſuddetta, e due di carne leuata con fromento, & ſale, & anici à diſcretione; ma ſopra il tutto ben cotta. Si può ſimilmente fare di peſci, come ſi vſa in Scotia. ouero cercare di augumentare il pane, come ad ogni trenta libre di farina di grano aggiũgẽdo trè libre di riſo intriſo inſieme con acqua calda, e fromento meſcolato, creſce ſei libre per decina di farina, & per ogni libra di riſo. Il medeſimo accreſcimento quaſi fà il farro, aggiũgendone alla farina vna libra e meza di farro per ogni decina. Aumenta pure la faua ſfarinata, e cõcia; ogni libra creſcie honeſta quantità. così fà il cece, piſello, e faggiuolo, maſſime il bianco, che accreſcono il pane, e il peſo alla farina di grano cõ fromento. così la farina di caſtagne fà grande accreſcimento, aggiungendo alle predette miſture, mele rape, ò pere, ò zucche, ſfarinate, e paſſate per ſedaccio con vn poco di ſale, anici, &

Polẽte in careſtia di pane.

 finocchi

finocchi per rispetto del vento. & questo basti per il rifuggio de ricchi. Hora per i poueri, & miserabili, attento che ben spesso questi habbino carestia di tutte le cose, & di danari, & di commodità di prouedersi, accioche loro ancora possino con poco costo notrirsi, e sostenersi. Procurino sopra il tutto di hauer sempre buon leuito, ò fermento di farina di grano, per fare il pane sano, che altrimenti non leuarebbe, e sarebbe tristo pane l'azimo. cerchino di hauere il rauiggiuolo, e la semmola, e la faccino stare più che si può amassata, che renderà molta farina, & macerandosi, si accomodarà tanto meglio per farne pane. Coglieranno per se tutta la gramigna, lauata bene, e seccata nel forno, la ridurannno in farina, lasciando solamente la paglia, & il fieno à gli animali: si fornischino di ghiande secche, & di castagne, di farina di miglio, & panico, di sagina, di veccia, di lupoli, di mocco, di segala. Serbino per se la conciatura di tutte le biade, e pizzicume, che à polli si suol dare, mescolandole con zucche, statarine, verniccie, e meloni cotti in forno con lor semi, e scorze per quarta parte, che tutte son buone per sostenere contra la rabbia della fame la vita humana. Si può far pane di Gioglio puro, ò mescolato, ma nell'intriderlo, si mestichi vino, ò aceto, che il vapore venenoso toglie. Lorenzo Anania nel fine del primo trattato della sua Fabrica del Mondo, rifferisce, in Carelia, & in Scithia paesi freddi magnarsi pane di Regulicia, per nascerune quiui assai, & sostenta insieme la fame, & la sete, ò sola, ò accompagnata. In Francia, si fà pane dell'herba chiamata del vetro: si fà dell'Halimo delli Antochi. Nel terzo trattato della Fabrica del Mondo, parlandosi della Ethiopia, & del suo bel paese, dicesi essere abbondante di grano, legumi, & Tafo, ch'è vna certa semenza assai negra, della quale si fà vn pane, che iscusa quello del grano. & noi vediamo in Italia il grano commutarsi ben spesso in gietonne cosi negro

Riffugio de poueri

Lorenzo Anania.

Herba del Vettro, & Halino.

Tafo.

negro, e mangiarſi frà l'altro grano, che non è disdiceuole, onde forſi il gietonne è il taſo ſopranominato. Nel quarto trattato del medeſimo libro, ſi fà mentione del grano d'India, detto Maiz, & di Iuca, ch'è vna radice ben acconcia per far pane, & forſi ſono i Rinci, e Cardi; & è credibile, che ſiano à propoſito li teneri ſermenti di vite dolci ſecchi, e ridotti in poluere con regolicia ſecca, e preparata. Galeno, Paulo Eginetta, Oribaſio, cap. 21. del 2. libro de Colletanei. Plinio, & Eſſiodo vogliono, che tutti i fonghi, dai velenoſi in fuora, leſſi con acqua, ò con vino, ò con aceto, e poi ſalati ſi conſeruino ſecchi, & facilmente ſi riduchino in farina per far pane. Di ſegatura ſottile d'arbori giouani, come peri, mele, ceregi, & ſcorze loro in forno e poluerizate. Verbi gratia tanto di queſta poluere, tanto di gramigna preparata, e tanto di tritello con vn caldaro di rape ſfarinata, ben paſſate per ſedaccio, con finocchio, e prima fermentato, ſi compone vna ſorte di pane, che eſſendo ben cotto, ſoſtenta i poueri. Di ſarmenti colti verdi, ſeccati, & poluerizati, di caſtagne, di giande, & di farina di ogni ſorte di biade, & di legumi tanto dell'vno come dell'altro; con bolitura di zucche, ò vernaccie impaſtato, e prima fermentato, & poſcia ben cotto, ſi caua vn'altra ſorte di pane. Di radici di herbe, come carchioſali, rinci, e carlina, di pan porcino, pan caſciuoli, e torſi di cauoli prima ben lauati, ſeccati, & con altretanta ſemmola, ò tritello, o farina di legumi, ò di biade ſi può far pane, ben cuocerlo, & ſoſtentarſi. & in queſta maniera ſi può fare diuerſità di pane, ſecondo la copia delle farine, de i legumi, & delle biade. Di ghiande, caſtagne, lupoli, e radici ſecche ſfarinate compartendo ſempre (come è ſcritto di ſopra) che vi ſia vn terzo di farina di legumi, ò di biade, vn terzo di frutti, ò ghiande, l'altro terzo di gramigna, ſemmola, ò tritello, ma ſempre con qualche bollitura di rape, di mele, di pere, di ſagina, di torſi di cauli,

Giatone idest Taſo

Maiz.
Rinci, Cardi.
Galeno
Paolo Egi netta.
Oribaſio.
Plinio, Eſ ſiodo.

Pane di ſegatura.

Pane di ſarmenti.

Pane di radici di carchioſali. & rinci.
Carlina: pan porcino: pan caſciuoli: cauoli.

li, di fichi secchi, di vua secca, e con due, ò trè oncie di sale, & quattro di finocchi, ò anici, ò comino, per ogni cento libre di mistura, cuocendo bene finalmente il pane, ma non lasciandolo molto intostare. I Popoli dell' Arabbia, & della Libia fanno pane di locuste, li sono portate, come à noi da i venti Affricani in grandissima copia. Sono quelle locuste come le nostre paesane, ma di rosso colore scuro, & vn poco più grande: eglinò dunque amazzandole, & subito seccandole al Sole ridotte poscia in farina, & fattone pane, se le magnano. Delche io nõ mi merauiglio punto, hauendo letto, che Mosè in elegere i cibi diligentissimo, permise à gli Hebrei, che le magnassero, come salutenoli. & il Santo Precusore Giouan Battista nel Deserto le vsaua con miele agreste. Non me ne merauiglio dico, perche seccate, che sono, commodamente si riducono in farina, hanno lieue sostanza, & contengono humido grasso, che è commune à tutti gli animali. onde macinate, impastate, & cotte bisogna, che facino assai buon pane, anzi ottimo à quelle Regioni, & à quei huomini ferigni, & bestiali, che non hanno altro di buono. Isidoro pone, che in alcune parti, le locuste salate sono il cibo de poueri, & vogliono altri dire, che siano certi vccelli alle locuste simili, d'onde sono così chiamati, de' quali trouasi gran copia in Gierusalẽme. Appresso gli Alaconi, popoli di Sparta, in certo tempo fù come vn seminato di Serpi. il che annontiò la fame dell'anno sequente, nel quale gli Alaconi in vece di Anguille se li mangiarono, & all'hora, & dipoi sempre mai. Offic. Tex. sub Tit. fam. Memorab. Questi & altri simili remedij, & aiuti hanno trouati contra la carestia, e fame gli huomini per sostentarsi, & si vsano tutta via in molti luoghi, ne' quali può dire il popolo quello, che già disse il Santo Giob. Quæ prius nolebat tangere Anima mea, modò prè amaritudine cibi mei sunt. *Felice Ferrara, che non solamente, non ne hà necessità*

Arabi, Libi.

Pane di locuste.

Gio: Batt. Precursore.

Isidoro. Locuste. i. vcceli.

Alaconi, Spartani.

Offi. Tex.

Giob.

Prouisione del Sc-

ceſſità, ma ſe ne può fer ſtupore, mercè l'ottimo gouerno del Sereniſſimo ſuo Duca ALFONSO, *che li fà abbondare di buō pane tutti i forni della Città, & le ſcaffe della piazza, notte, e giorno. Mercè anco della Sereniſſima Ducheſſa di Vrbino ſua ſorella, per opra della quale ſi fà due volte la ſettimana quella grā diſpenſatione di elemoſine à poueri per ogni Parochia, tratta dalle borſcie de nobili, & de ricchi Cittadini, & Mercanti, ſecondo che à contemplatione di lei, ſi hanno lor medemi taſſati. Vdite mò gli aiuti preſtati miracoloſamente da Dio à ſuoi confidenti. Fù il primo della Manna piouuta dal Cielo à gli Hebrei per quaranta anni nel Deſerto. fece per vn' Angelo reficiare Helia incaminato al Monte di Oreb, mentre ſtanco, e laſſo ſi riposaua ſotto l'ombra di vn Ginepro, con pane cotto ſotto le ceneri, 3. Reg. 21. Per altro tempo dimorando il medeſimo nella ſolitudine, Dio gli mandò mattina, & ſera per vn Coruo pane, & carne da magnare, 3. Reg. 17. A Daniele, mentre ſtaua captiuo nel laco de' Leoni, Iddio mandò Abacuc il Profeta à cibarlo con pane, & acqua, & l'Angelo portaua il Profeta per l'aria. Dan. 14. Mandò Iddio il ſuo caro ſeruo Helia à moltiplicare la farina, & l'oglio alla Vedoua Sarettana. fece da Heliſeo Profetta in altra occaſione cibare cento huomini con puochi pani, 4. Reg. 4. anzi hà ſoſtenuti alcuni ſenza ſorte alcuna di cibi giorni aſſai, come fece Moſè sù'l monte, quaranta giorni, & altri tanti Helia per il viaggio ſopra toccato. Il figliuol di Dio Gieſù Chriſto noſtro Signore conuertì l'acqua in vino alle Nozze di Galilea per biſogno. Ioan. 7. & multiplicò due volte alcuni puochi pani, & peſci, onde ne vēnero le migliaia di turbe ſatiate. Ioan. 6. & Matth. 14. Soſtēne S. Paolo primo heremita in luogo deſerto molti anni mandandogli vn mezo pane ogni dì per vn Coruo, e gli ne mandò vno intiero quando fu viſitato da S. Antonio. Può Iddio Omnipotente in vn' attimo, & imme-*

renifs. Duca di Ferrara.

Ducheſſa Serenifs. d'Vrbino.

Aiuti miracoloſi da Dio.

3. Reg. 21.

3. Reg. 17.

Dan. 14.

4. Reg. 4.

Iohan. 6. Matth. 14

& immediate darne sussidio, ò per nuoua creatione, ò per conuersione, ò per multiplicatione, ò per rarefattione. Per nuoua creatione, creando ipso facto, nuouo grano, nuouo pane. Per conuersione, cioè conuertendo in pane qualche altra materia, essendo ogni materia soggetta all'vbbidienza di Dio, & potendo egli farne ciò che vuole. Che se la Natura per successo delle sue alterationi può conuertire qualũque cosa in grano, Dio può subito farlo, anzi conuertire l'istessa aria. Per multiplicatione, cioè, che nõ aggiongendo materia veruna al poco grano, ò pane, che noi habbiamo, li faccia crescere in se stessi à tanta grandezza, che possino sostentare infinite migliara, il qual modo di fare la Natura no'l sà, no'l capisce, non l'intende; perche secondo essa, qualunque volta vna cosa si fà di maggior quantità, si fà, ò per qualche vicina positione, ò conuersione, ò successione interna, nell'vno, & nell'altro de i quali modi si riceue cosa estranea. ma Iddio può fare vna cosa di maggior quantità di quella ch'è, non aggiungendoui di nuouo alcuna quantità, si come può di nulla creare vna quantità noua, è però differenza in questi affari. perche creatione è, quando prima non è presuposto niente, che prima nõ era la cosa, nella quantità di essa. Quest'altra, perche già era la cosa, chiamasi multiplicatione, la quale è per modo di creatione, cioè, che la cosa la qual'era, riceue l'essere quantitatiuo maggiore, & quella quantità incomincia ad essere di quello, che prima non era. Può vltimamente Iddio farne abbondanza, per rarefattione; imperoche vedesi nella Natura, che stando vna cosa nella quantità medesima, ne riceuendo in se altra quantità interiormente ò esteriormente, occupi nondimeno luogo maggiore di prima, come si fà nelle liquefattioni per il calore, così cresce l'humore nella Caldaia bullente senza veruno additamẽto. Ecco in quanti modi Iddio con l'infinita sua Prouidenza può trarre dal trauaglio della carestia i popoli

suoi confidenti. Chi spera nel Signore (dice il Salmo) non si confonde in eterno. à Dio non manca ne possanza, ne bontà, se à noi non manca fede, pietà, e religione. & se bene si hanno da temere le tribulationi per confusione de' cattiui, Iddio però non abbandona i buoni, per essaltatione della sua Chiesa. Non affliget Dominus fame animam iusti *(dice il Sauio nel 10. de suoi Prouerb.) i cattiui, come sono in stato di dannatione, così vengono anco in questo mondo con le pene de i dannati puniti.* famem patientur, vt canes, *dice il Salmo, di quei miseri, che saranno confinati nell' Inferno. Per contrario i giusti, perche sono in stato di saluatione, però godono anco in questo mondo l'essentioni de' Beati, de' quali è scritto nel 7. dell' Apocalisse,* Non esurient, neque sitient amplius. *onde questa è bene la prima opera di Misericordia, commandata, & la prima reconosciuta nel Giudicio da Giesù Christo. S. Matth. 25. Che se tal'uno buono, & iusto, anzi santo, come S. Paolo con i compagni si vede afflitto dalla fame. 2. Corinth. 11. & oppresso come il Santo Tobia dall'inopia. sappiasi che Dio hà voluto, e vuole dare al commune tali essempij, acciò conosca ogn'uno che egli non è obligato ad alcuno, & non sia chi presuma per hauere qualche principio di giustitia, & di bontà, ò per superbia non cada in disperatione. Diciamo poi che la fame non afflige i giusti, conciosia che l'usano essi ordinariamente in domare la petulantia della carne, & in eleuare le sue menti al Cielo. Il digiuno non hà il primo luoco nella vita spirituale? nella penitenza, & nell'ottener gratie da Dio? però i Santi Padri mandarono sempre il digiuno inanzi à tutte le cose; perche frà tutte l'opere christiane, questa è la più piena, includendo il digiuno molte opere insieme, oratione, elemosina, castità, continentia, vigilantia di spirito; perche il digiuno è sodisfattorio per tutti li nostri peccati, che se la sodisfattione deu' esser fatta per opere penali*

Proue. 10

Apoc. 7.

Matth. 25

2. Cor. 11.

Giusti nõ sono afflitti dalla fame.

penali, cioè, che tutto il corpo ne senta pena, il digiuno fà questo più d'ogni altr'opera. Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, *diceua S. Paulo. però il digiuno hà questa gran prerogatiua, dicono i Padri Theologi, che sadisfà per i peccati futuri, togliendo le cause, & per i passati pagando i debiti. Si che il digiuno trà l'opere di religione tiene il primo luoco, & ancora è la più austera, perche castiga tutto il corpo, ma non afflige il giusto, perche volontariamente se la piglia, & si fà il patir fame vn suo martirio familiare. Assolutamente parlando, non può esser vero giusto, ne vero Christiano, chi non hà lo spirito sempre affamato.* Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam *S. Matth. 5. non si satia mai l'huomo giusto, finche non è in Gloria con i Beati.* Satiabor cum apparuerit gloria tua, *dice il Sal. & si come per la sanità corporale l'huomo vsa l'astinenza, e la fame, così per la salute dell'Anima spirituale vsa il digiuno dal peccato. Et come chi hà gran fame hà per dolce l'amaro, come stà scritto ne i Prou. 27.* Anima esuriens amarum produlci sumet. *così l'huomo, che aspira alla celeste gloria, piglia la penitenza, come cosa frà tutte la più soaue. Onde li giusti riceuono la fame corporale, che Dio li manda, per vna delle gran gratie, che li possi fare sua diuina Maestà, come che gli voglia distorre dal Mondo, & disusarli da i suoi piaceri vani, aguisa, che la madre staccar suole il figlio ponendo sù la poppa qualche amaro. così l'huomo gustando le tante amaritudini, le tante miserie, e pouertà, che gli porge il Mondo, si rissolue di abbãdonarlo affatto, di sprezzare, & abhorrire le põpe di tutte le sue fallaci voluttà. Ricconoscono, che per questo modo li chiama al Cielo, aguisa che l'Aquila fà patir la fame à i polli figli suoi nel nido, accioche dalla necessità siano sforzati vscirne fuora, & si assuefaccino à volar di sopra. così l'altissimo Dio mãda la fame in questo Mondo, acciochè gli huomini si riuolghino*

S. Paulo.

Matth. 5.

Sal. 16.

Prou. 27.

Animo cō che i giusti soppor tano la fame da Iddio.

Essempij.

per

per sussidio al Cielo. Et si come i pulcini quando patiscono fame riccorrono gridando alla sua genitrice, & i fanciullini al padre, & alla Madre, & fin le fiere seluaggie, nell'Inuerno massime quando sono fameliche, e non ritrouano da magnare, cercano doue gli huomini habitano, & girandolisi attorno con piaceuol modo li si raccommandano, che le vogliano aiutare, cosa che non fanno l'Estate, quando per tutto hanno di che sostentarsi; così l'huomo, che abbonda; mentre si ritroua in saturità, non riconosce Dio per suo Creatore, & Conseruatore, & recalcitra contra la sua volontà. come dice il Sal. Impinguatus, in crassatus recalcitrauit. *ma doue la fame lo commincia à estenuare, subito si conuerte supplicheuolmente à Dio, come scriue Baruch. 2.* Oculi deficientes, & anima esuriens dant tibi gloriam. *Questo intende Iddio sopra'l iusto, mandandogli addosso la fame, ilche è tutta misericordia. Ma contra gl'iniqui vsa Dio questo medesimo flagello per giustitia, & ira in vendicare l'arrabbiata volontaria fame, che hanno di tirranegiare. Prou. 28.* Leo rugiens, & Vrsus esuriens princeps ipsius super populum pauperem., *dice il Sauio. Castiga con questa fame quella, che lor hanno dell'altrui carne, onde non si satiano mai di fornicare, di adulterare, e di commettere ogn'atto di lusuria bestiale, fino à lasciarui il fiato, & spirarui l'anima, come appunto dice il Sal.* Esurientes, & sitientes anima eorum in ipsis defecit. *& Eccles. 13.* Homini fornicario omnis panis dulcis, non fatigabitur transgrediens vsque in finem. *Flagella con questa gli affamati lupi dell'altrui robba, e sangue della pouertà, che essercitano ogn'ingiusto guadagno, contrattano per ogni iniquità, frodano, ingannano, assassinano con in gordissima cupidità.* Principes eius sicut lupi rapaces, *dice Sofonia di questi tali, e intendendo della lor auaritia.* Venter impiorũ insaturabilis. *dice il Prou. 13.*

Baruch. 2

Prou. 28.

Prou. 13.

Famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem. *dice il Salmo, significando la lor sollecitudine per acquistar ricchezze, e accumular thesori* per fas, & nephas, *ne possono mai satiarsi, come dice Esa. 9.* Declinabit ad dexteram, & esuriet, & comedet ad sinistram, & non saturabitur. *Finalmente se ne muoiono di fame, dice l'istesso.* Nobiles eius interierunt fame. *che son questi proprij, liquali à vn tratto diuentono ricchi all'altrui costo, e si fanno grandi. Ouidio scriue che colui, ilquale violò, e tagliò l'arbore di Cerere, fu percosso di tanta fame, che prima consumò tutte le sue facoltà, & finalmente poi si deuorò le proprie carni. così questi, che rouinano la pouertà con la rapina, finalmente diuentano mendichi, & muoiono desperati: Ma quando fu mai più vituperosamente violato, più dispietatamēte inciso, e tagliato l'arbor sacro santo della vere Cerere, io dico il culto della Christiana dottrina, e dell'osseruanza Ecclesiastica, di quello che sia in questo tempo. Chi vbidisce più il Vicario di Christo, il Pontefice Romano? Chi non si vsurpa le iurisdittioni, chi non si appropria i beni della Chiesa? Chi tiene più vero conto della Religione? chi osserua più la debita castimonia? chi non è hora idolatra della sua propria volontà, schiauo dell'oro, confederato del Diauolo? Perciò non è marauiglia se hauendo i peccati nostri trapassato il segno di remissione. Christo con la fame hà incominciato à castigarci, & la guerra, & la peste anco ci minaccia. Dice à noi, dice à noi Dio per il suo Profeta Ezechiele al 5.* Viuo ego, dicit Dominus, pro eo quod sanctum meum violasti, *o Italia,* in omnibus offensionibus tuis, & in cunctis abhominationibus tuis; Ego quoque confringam, & non parcet oculus meus, nec miserebor. Tertia pars peste morietur, & fame consumetur in medio tui. Tertia pars in gladio cadet in circuitu tuo: *Che vuol dire*

Esai. 9.

Ouidio.

Ezech. 5.

apunto

apunto queſta guerra, che ſi fà in tanti luoghi contra i Sbanditi, nel Regno di Napoli, nella Campagna di Roma, nella Marca, nella Romagna: Tertiam verò partem in omnem ventum diſpergam, & gladium euaginabo poſt eos, & complebo furorem meum. *Hoggi, hoggi è gionto il tempo di queſta Profetia Italiani miei. Non ſentite come pian piano s'accoſta la peſte con tanti mali di petecchie, che dano fuora? con tante febre peſtilentiali, che ſi diſcuoprono? con tante morti ſubitane, che occorrono? Non vdite gli romori de gli Vgonotti, de i Lutherani, de i Caluiniſti, e inimici della ſanta Chieſa Romana, Catholica, & Apoſtolica? Hauete inteſo che fin ad hora han deſtrutta la Fiandra? hanno auuelenata la Germania? hanno ruinata la Francia? non v'accorgete, c'hora s'apparrecchiano con vn'eſercito potentiſſimo per disfar l'Italia? Chi n'è cauſa? la ſuperbia noſtra, la luſſuria noſtra, l'auaritia noſtra. & ecco i caſtighi, che meritano: la guerra contra la ſuperbia, la fame contra l'auaritia, e contra la luſuria la peſte. Seguitate pur ſuperbi le voſtre ambitioni, i titoli de gli honori, la iattantia delle ragion di ſtato, delle iuriſdittioni, la fama della gloria. Verrà verrà, chi vi cauarà i grilli dal capo, chi vi humiliarà, e vi portarà ſchiaui in paeſi lontani, ò vi amazzerà. ſete vicini, ſete al giuditio fatto de i Giganti, di Faraone, di Nabucdonoſor, di Oloferne, di Sennaccherib, di Antioco. Attendete pur laſciui à compire i voſtri carnali deſideri, e non perdonate già à forte alcuna di dishoneſtà, che s'auicina bene l'ira, & il fuoco per farui à quei di Hieruſalē, di Sodoma, & Gomorra ſimili. Accumulate pur danari ò Auari crudeli con ogni ſorte di eſtorſioni, rapine, vſure, ſimonie, & latrocinij, rouinando li poueri, li pupilli, gli orfani, le vedoue, li religioſi, & altri ſimili, che già ſono aſceſe le lacrime loro auāti al conſpetto di Dio, & egli l'eſaudiſce, come dice nell'Eſodo al 22.* Viduæ, & pupillo non nocebitis

Rumori delli Heretici.

Superbi.

Laſciui.

Auari.

Exod. 22.

cebitis, si enim læseritis eos, uociferabuntur ad me, & ego exaudiam clamorē eorum, & indignabitur furor meus, percutiamq; vos gladio, & erunt vxores vestræ viduæ, & filij vestri orphani. *Rare volte si vede, che Dio ci minacci, ouero mandi vno di questi trè flagelli senza gli altri, come appare in tutta la scrittura sacra. Cosi si legge nell'Esodo al 5. nel Leuitico al 26. nel Deutero. 28. nel 2. de i Re al 24. nel 3. al 8. nel 1. Paralip. al 21. nel 2. al 6. in Hieremia al 14. al 21. al 29. al 38. In Ezecch. al 6. 7. 28. 38. in S. Matth. 24. in S. Luca 21. Addesso li minaccia, & addesso li deue mandare tutti trè insieme sopra l'Italia per la ragione di S. Gregorio ne suoi Serm.* Quia in cunctis delinquimus, in cunctis ferimur, vt impleatur quod dictum est per Salomonem. Pugnabit pro eo orbis terrarum contra insensatos. *Per quell'altra principalmente che disse Mosè nel Deuter. al 28. cioè per la nostra rebbellione à Dio, & per il dispreggio de i suoi santi precetti dal primo all'vltimo.* Si audire nolueris vocem Domini Dei tui, vt custodias omnia mandata eius. Maledictus tu in ciuitate; Maledictus in agro; Maledictū horreum tuum &c. *Perciò con gli occhi lacrimosi reuoltiamoci à Dio in questo primo flagello della fame, humiliamocigli con vera contritione di cuore, e supplichiamolo, che per sua pietà deponga la falce dell'ira sua, & si contenti per questa volta solamente di hauerci tolta la messe; confessiamo, che veramente* aruit messis *dal canto nostro; perche se bene di fuorauia, nell'esterior demonstratione voleuamo parer, & esser tenuti buoni christiani, era però mera hyppocrisia la nostra, & di dentro haueuamo inaridita la charità; cosi giustamente sua diuina Maestà ci hà nella messe castigati, & burlati, mostrandoci egli ancora à noi di fuora via la spica bella, e buona, e di dentro tutta arida. Hora non s'asconda più dentro alla nuuola, doue lo trouò*

à sedere

Exod. 5. Leuit. 26. Deuther. 28. & ca.

s. Greg.

Salom.

Deut. 28.

à ſedere l'Angelo portatore della falce, non ſdegni, cioè, più le noſtre preghiere, non ſia più coſi fortemente adirato contra di noi, che non ſi laſci irritare dalle noſtre orationi, da gli ſacrificÿ noſtri, non ci diſcacci piu con viſo turbato dal ſuo ſacro conſpetto come profani, dicendoci per Eſa. 1. Cum extenderitis manus veſtras, auertam oculos meos à vobis, & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam: Manus enim veſtræ plenæ ſunt ſanguine. *Non dica più il Sal. per noi.* Nubes, & caligo in circuitu eius: Iuſtitia, & iudiciũ correptio ſedis eius. *Eſca dalla nuuola, veda le guancie noſtre bagnate tutte dal pianto, veda che nelle ſue mani ſtanno fitti gli occhi noſtri gonfi di deuotiſſimo affetto,* ſicut oculi ſeruorum in manibus Dominorum ſuorum, *implorando la ſua miſericordia. Veda che la ſua falce non hà tagliato ſemplicemente il grano, ma feriti, & atterrati noi che ſiam pure la più bella, e la più nobile fattura delle ſue ſante mani, per cui ſalute ſparſe già egli cotanto ſangue in croce ſino allo ſpirar dell'anima. Veda che ſe bene ſiamo peccatori, e ſenza charità, ſtiam però tuttauia, come faceuano le noſtre ſpiche, diritti al cielo, riconoſciamo anco il Signor del Cielo per noſtro Creatore, & il figliuolo ſuo Gieſù Chriſto noſtro Redentore, ſe bene nõ l'vbidiamo, e ci gloriamo pur ancor noi di queſto nome chriſtiano.* Se aruit meſſis, *la pioggia della ſua gratia, che può ſuſcitare i morti, può ſimilmente di nuouo fecondar l'animo in giuſtitia, & ſantità. Perche dunque lo faccia benigniſſimamente; Noi pentiti, dolenti, e proſtrati ſcongiuramolo. altrimente procederà più oltre l'ira, e falce ſua con gli altri flagelli, e finirà de conſumarci nel ſuo furore: come ce lo minaccia per Eſa. 18.* Præcidentur ramuſculi eius falcibus, & quæ dereli-

Eſai. 1.

Salmo.

Eſai. 18.

può dire metitor Christo, che con vna mano sola mena la falce, con vn sol flagello ci castiga, ma se non lo plachiamo con la nostra correttione di vita, egli si portarà contra di noi da segatore, girarà la falce à due mani, tagliarà senza rispetto ogn' herba così buona come cattiua; non risguardarà in faccia di veruno, ma così ne mandarà i giusti, come i peccatori. I giusti per alcuni suoi giuditij ascosti; i peccatori per dargli il meritato castigo. Nō perdonarà ne à ricchi, ne à poueri, ne à grandi, ne à piccioli, ne à signori, ne à vassalli, ne à vecchi, ne à giouani. et farà quello, che minaccia per Hier. al 16. Abstuli pacem meam à populo isto, & misericordiam, & miserationes, & morientur grandes, & parui in terra ista, & non sepelientur, neque plangentur, & non se incident, neq; fiet caluitium pro eis. *Et si vendicarà senza placarsi, come dice per Esa. 47.* Vltionem capiam, & non ressistet mihi homo.

Hier. 16.

Esai. 47.

È la fame grauissimo flagello secondo alcune considerationi, ma la peste, e la guerra sono più aspre secondo alcune altre. La fame è più cruda, che la peste, perche l'huomo stēta più tempo assai; ma la peste è più abhomineuole, perche appena ci dà tempo di raccogliere il fiato; ne lena di memoria; ci toglie ogni pensiero di pentimento, fà mancare i Confessori, li Notarij non vengono à scriuere i testamenti; i Medici fuggono, i padri hanno à noia i figliuoli, quelli voltano le spalle à i padri; le madri abandonano le figliuole, e quelle schifano le madri; l'vn parente non conosce l'altro; gli amici diuentano inimici; si muore di necessità; s'odono i stridi sin' al cielo, e ciascun fà del sordo; le lacrime si spargono in vano; si chiede aiuto, e nessuno responde; chi vuol andar trà sani è discacciato con le pietre; nō vi è pur vno, che porga vna gocccia d'acqua; che laui le spurcitie sue; che gli cōpri del pane; che cō buone parole gli esorti alla patienza; che nel transito gli stia presente; muoiono come bestie, & poi che son

Comparatione fra la fame, la Peste, e la Guerra.

Effetti della Peste.

son morti, Dio sà se sono sepeliti. Quello che predice Hiere. 22. Tui verò oculi ad auaritiam, & ad fundendum sanguinem innocentem, & ad calumniam, & ad cursum mali operis, Propter hæc dicit Dominus: Non plangent eum vęh frater, & væh soror: neq; cõcrepabunt ei væh Domine, vęh inclite: sepultura asini sepelictur putrefactus, & proiectus extra portas.

Hiere. 22

La fame è più acerba, che la guerra, perche offende più il cõbattere in se stesso con se stesso, che pugnar con altri, e fuor di se stesso. Et per la fame si fà la guerra sino al magnarsi gli huomini l'vn l'altro, & se stessi. Ma la guerra non solamente vccide i giouani robusti, mà anco mãda à fil di spada i venerãdi vecchi, si scanan i religiosi cõ vituperio, le honorate donne fà prostibulo, mena le figliuole schiaue di nationi strane, abbruscia le campagne, ruina gli edificij, spianta le cittadi, annichila i regni, destrugge gl'imperij. Dauid la giudicò peggior male della peste, con dire, Melius est incidere in manus Dei quàm in manus hominũ. *Ben lo sai tù Italia, che tãte volte sei stãta vessata, & messa à sangue, & à fuoco da tante genti barbare: Non ti assecurar hora, perche hai più fortezze, che non haueui per lo passato, perche i diauoli ministri della giustitia di Dio portaranno per l'aria sopra le mura i tuoi aduersarij. Non credere al brauare de tuoi soldati, che niente più vagliono, troppo si sono inuigliacchiti nella tãto longa pace, onde sono molto pochi i caualieri tuoi di valore hoggidì famosi, e nominati. Non ti fidare de i popoli, che sono tanto multiplicati, perche sono frà di loro in parte, e non hanno più fedeltà verso i lor Signori, tù'l vedi pur hora, che hà bisognato à poueri Prencipi congregar essérciti da diuerse parti per smorbarti da quattro scalzi fuo-*

Effetti della Guerra.

ne, perche è mancato l'amor insieme co'l valore; Verò è, che anco vn pezzo fà mancò il guiderdone, & premiare. O' Italia specchio di magnificentia, e fiore di tutt' il Mondo, che sia di te, se aspetti questi flagelli più crudeli? e che ti sopravenghino insieme tutti trè? Se in questo primo e solo della fame non sospiri, nō piangi, e non fai tal penitenza, che moua il Signore à pietà verso di te, e ottenghi il perdouo de tuoi peccati? Non si placano i padri, quando si veggiono inanzi i figliuoli inginocchiati piangere, e chieder venia de commessi errori? Quanto più il dolcissimo Iddio padre nostro accetterà le nostre lacrime, che vsciranno dalla fucina del nostro cuore, infuocato dal dispiacer grande di hauer offeso la somma sua bontà? Quando il Rè Dauid patì la fame trè anni continui, orò, si vestì di sacco egli, & il popol tutto per ogni Prouincia, per ogni Città, e luoco. per la qual cosa Iddio si placò, e non solamente lo liberò da quella estrema necessità, ma lo restorò con vna susseguente grandissima fertilità. Il simile farà certo con noi, se dissimili non saremo de Dauid in conuertircigli con vera contritione, & humiltà. In tanto questo basti per vn stretto, e breue discorso sopra la fame, sue cause, suoi disordini, e mali effetti, & remedij suoi, a dimostrare spetialmente la causa della fame, che hora noi patiamo, & insegnare il refugio necessario. Il che tutto si come hò scritto solo per charità, per gloria di Giesù Christo nostro Signore, & per salute de Christiani, così lo sottometto al giuditio della Santa Madre Chiesa, & de Reuerendi suoi Ministri, come di puro cuore farò sempre me, & tutte le mie cose.

Dauid come liberato dalla fame.

IL FINE.

TAVOLA DELLE PAROLE, E COSE NOTABILI, CHE NELLA PRESENTE OPERA si contengono.

Isidoro

IL FINE.

IN FERRARA,

Appresso Benedetto Mamarello.

M. D. XCI.